APhEx 31, 2025 (pp. 53-97)
Ricevuto il: 05/07/2024
Accettato il: 12/03/2025
DOI:10.13137/2036-9972/37289

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

TEMI

Generici*

Martina Rosola

Universitat de Barcelona
martina.rosola@ub.edu

Federico Cella

Universitat de Barcelona
federicocella@ub.edu

I generici esprimono affermazioni generali come "I leoni ruggiscono", e vengono comunemente usati per esprimere stereotipi, come "Le donne sono emotive". Queste costruzioni sono oggetto di un dibattito interdisciplinare che spazia dalla filosofia del linguaggio alla linguistica e alla psicologia. Introduciamo il tema discutendo i test che permettono di distinguere i generici, le loro proprietà linguistiche e le principali teorie sulla loro

* Vorremmo ringraziare due reviewer di APhEx per i loro preziosi commenti, che ci hanno permesso di migliorare questo tema. Ringraziamo inoltre Paolo Labinaz per il supporto offertoci nelle diverse fasi di questo lavoro.
Martina Rosola è stata supportata per la scrittura di questo articolo dal progetto "New Paths in the Philosophy of Hybrid Representations", finanziato dal Ministero della Scienza Spagnolo - Codice: PID2023-150569NB-I00.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

semantica. Offriamo poi una panoramica delle loro implicazioni cognitive: i dati sull'acquisizione, l'ipotesi che siano generalizzazioni automatiche, la relazione con l'essenzialismo e l'asimmetria inferenziale che ne caratterizza l'interpretazione. Concludiamo con il dibattito sul ruolo dei generici nella discriminazione.

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. COSA SONO I GENERICI: UN'ANALISI LINGUISTICA
    2.1 I LOCI DELLA GENERICITÀ
      2.1.1 SINTAGMI NOMINALI KIND-REFERRING
      2.1.2 ENUNCIATI CARATTERIZZANTI
        2.1.2.1 FORMA LOGICA
    2.2 LA VARIABILITÀ DEI GENERICI
    2.3 TEORIE SEMANTICHE
      2.3.1 LA TEORIA DI LESLIE
    2.4 I GENERICI NELLA LETTERATURA FILOSOFICA
3. GENERICI E COGNIZIONE
    3.1 IL PARADOSSO DELL'ACQUISIZIONE DEI GENERICI
    3.2 GENERICI COME GENERALIZZAZIONI AUTOMATICHE
    3.3 GENERICI ED ESSENZIALISMO
    3.4 ASIMMETRIA INFERENZIALE
4. GENERICI SOCIALI E DISCRIMINAZIONE: IL DIBATTITO IN FILOSOFIA SOCIALE DEL LINGUAGGIO
    4.1 LE INSIDIE DEI GENERICI SOCIALI
    4.2 IL DIBATTITO SULL'USO DEI GENERICI SOCIALI
    4.3 RIBATTERE AI GENERICI

1. Introduzione

I generici sono enunciati che esprimono generalizzazioni sulle categorie o sui loro membri, come "Le tigri hanno le strisce" e "Gli uccelli depongono le uova", e sono un modo comune per esprimere stereotipi, come "Le donne sono emotive" o "Gli e le svizzere sono puntuali".

Diversi aspetti rendono i generici particolarmente interessanti. I generici sono molto frequenti nella comunicazione, come emerge, ad esempio, dall'analisi di corpus in Friedrich et al. (2015). Inoltre, i giudizi intuitivi sulla

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

verità o falsità dei generici sono caratterizzati da una variabilità che ha reso arduo fornire una semantica di questi enunciati. I generici hanno poi distinte implicazioni cognitive: sono ad esempio importanti per lo sviluppo della conoscenza concettuale durante l'infanzia, e sembrerebbero essere una modalità di generalizzazione automatica. Infine, diversi studi empirici supportano l'ipotesi per cui questi enunciati giochino un ruolo chiave nella formazione e diffusione di pregiudizi e stereotipi.

Grazie a tali caratteristiche, i generici hanno attratto un interesse di carattere interdisciplinare, che spazia dalla filosofia del linguaggio (ad esempio, Langton et al. 2012; Leslie 2008; Saul 2017) alla linguistica (ad esempio, Carlson 1977; Cohen 1996; Krifka et al. 1995) e alla psicologia (ad esempio, Gelman 2003; Cimpian et al. 2010; Rhodes et al. 2012).

I generici, dunque, hanno caratteristiche peculiari che pongono sfide teoriche e problemi concreti. In questo articolo forniremo un'introduzione alle principali questioni teoriche che riguardano i generici.[1]

Nella prima parte dell'articolo, forniremo un'introduzione linguistica volta innanzitutto a fornire gli strumenti per distinguere i generici da enunciati all'apparenza simili. Per farlo è necessario definire esattamente cosa si intende per "generici" e a cosa devono il loro carattere generico: questo sarà l'argomento della sezione 2.1. In questa sezione identificheremo due fonti di genericità: i sintagmi nominali *kind-referring* e gli enunciati caratterizzanti. Nella sezione 2.2, presenteremo una questione centrale nel dibattito sui generici: non sembra esserci una proporzione fissa di membri della categoria con la proprietà predicata che verifichi tutti i generici intuitivamente veri, ma non quelli intuitivamente falsi. Per questa ragione, fornire una teoria in grado di predire il corretto valore di verità intuitivo dei generici è particolarmente complesso. Nella sezione 2.3 presenteremo le principali proposte che sono state avanzate nella letteratura. Come emerge da questa trattazione, quello della genericità è un fenomeno ampio. Nella sezione 2.4, definiremo il focus di questa introduzione, in linea con la letteratura filosofica.

Nella seconda parte dell'articolo, ci concentreremo sugli aspetti cognitivi e sociali. Nella sezione 3.1, presenteremo la letteratura relativa all'acquisizione dei generici; la sezione 3.2 è dedicata all'ipotesi che i generici siano una modalità di generalizzazione automatica; nella sezione 3.3, presentiamo le evidenze sulla relazione tra generici ed essenzialismo, un bias cognitivo che porta a credere che i membri di certe categorie condividano proprietà e disposizioni sulla base di una comune essenza; nella sezione 3.4,

[1] Data la vastità della letteratura scientifica sui generici, non è possibile trattarla in modo esaustivo nello spazio di un articolo. Si veda Cella e Rosola (2025) per una panoramica più ampia.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

discuteremo invece dell'asimmetria che caratterizza le condizioni di accettazione e l'interpretazione dei generici.

Infine, nella terza parte dell'articolo, trattiamo del rapporto tra generici e discriminazione. Nella sezione 4.1, evidenzieremo come i generici, anche in virtù delle caratteristiche presentate nelle sezioni precedenti, possano favorire pregiudizi e stereotipi; nella sezione 4.2, presenteremo il dibattito riguardo all'opportunità o meno di usare i generici relativi alle categorie sociali; nella sezione 4.3, discuteremo delle strategie proposte in letteratura per rispondere ai generici sociali usati da altre persone.

2. Cosa sono i generici: un'analisi linguistica

I generici sono enunciati che esprimono proposizioni *generali*. In questo, si differenziano dagli enunciati che riguardano eventi particolari che coinvolgono individui specifici. Questo contrasto è illustrato dalla seguente coppia di enunciati:

(1) a. Le patate sono tuberi.
b. Le patate stanno cuocendo nella pentola.

Mentre (1a) esprime una proposizione riguardo alle patate *in generale*, riguardo alla categoria Patata, (1b) parla di patate *specifiche*, quelle nella pentola. In altre parole, (1a) è un *generico*, (1b) no. A questo punto potremmo chiederci, cos'è che permette a (1a) di esprimere un fatto generale? Cos'è che lo rende un generico?

Secondo Krifka et al. (1995), uno dei testi chiave sui generici, la genericità può dipendere dal sintagma nominale ("le patate", in 1a) o essere una proprietà dell'enunciato nel suo complesso. Nel primo caso, Krifka et al. parlano di sintagmi nominali "kind-referring"; nel secondo caso, di "characterizing sentences", enunciati caratterizzanti. Vediamoli singolarmente.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

2.1 I loci della genericità

2.1.1 Sintagmi nominali kind-referring

I sintagmi nominali *kind-referring* (cioè "che indicano categorie") sono, come suggerisce il nome, quei sintagmi nominali che denotano o designano categorie. Krifka et al. (1995) forniscono i seguenti esempi:[2]

(2) a. La patata fu dapprima coltivata in Sudamerica.
b. Le patate furono introdotte in Irlanda alla fine del XVII secolo.
c. L'economia irlandese divenne dipendente dalla patata.

«I sintagmi nominali sottolineati in [(2)] non denotano o designano qualche patata o gruppo di patate in particolare, ma la categoria Patata (*Solanum tuberosum*) in sé» (Krifka et al. 1995, 2).[3] Per questa ragione, gli enunciati precedenti riguardano la categoria Patata; esprimono un fatto generale riguardo alle patate. Questi enunciati, cioè, ricevono un'interpretazione generica e questo è dovuto al sintagma nominale (d'ora in poi "SN") che occorre in essi. In altre parole, i SN *kind-referring* sono la fonte della genericità degli enunciati in (2).

I SN che indicano categorie sono opposti ai SN che indicano oggetti, i quali si riferiscono a individui o a collezioni di individui, come "le patate" in (1b):[4]

(1b) Le patate stanno cuocendo nella pentola.

Non tutti i tipi di SN possono essere *kind-referring*. Intuitivamente, i SN in (3) sembrano indicare la categoria Leone:

---

[2] Si noti che l'esempio (2b) in inglese è espresso senza l'articolo: "Potatoes were introduced into Ireland by the end of the 17th century." Questa forma, detta *bare pural*, "plurale nudo", in italiano è prevalentemente agrammaticale (per esempi in cui invece è grammaticale si veda Longobardi 1994):
(i) #Patate furono introdotte in Irlanda alla fine del 17esimo secolo.
Il segno # davanti a un enunciato viene convenzionalmente usato per indicare che un enunciato non è accettabile, ad esempio, come in questo caso, perché non è grammaticale.
[3] Dove non indicato diversamente, la traduzione è nostra.
[4] Si noti che qui "oggetti" non si riferisce solo a oggetti *inanimati*, ma si contrappone a "categorie": si riferisce a istanze individuali e può indicare tanto oggetti inanimati quanto animati, come animali, umani e non.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

(3) a. I leoni hanno la criniera.
b. Il leone ha la criniera.
c. Un leone ha la criniera.

Questi sono i tipi di SN che prima di Krifka et al. (1995) si riteneva potessero essere *kind-referring*. Cioè, i tipi di SN che tradizionalmente si riteneva potessero indicare categorie sono (in italiano): i SN definiti plurali, definiti singolari e indefiniti singolari.[5] I sintagmi nominali definiti plurali sono costituiti da un nome *plurale* preceduto da un articolo *definito* (anche detto "determinativo"), come "i leoni" in (3a); quelli definiti singolari da un nome *singolare* preceduto da un articolo *definito*, come "il leone" in (3b); e quelli indefiniti singolari da un nome *singolare* preceduto da un articolo *indefinito* (anche detto "indeterminativo"), come "un leone" in (3c). Tuttavia, questi ultimi, secondo Krifka et al. (1995), non sono *kind-referring*. Questo poiché, come mostrato dall'inaccettabilità di (4c), gli indefiniti singolari non possono essere combinati con *kind predicate* ("predicati di categoria"), cioè predicati come "estinguersi" che possono essere predicati solo di una categoria e non di un individuo o di un gruppo di individui:[6,7]

(4) a. <u>Il leone</u> si estinguerà a breve.
b. <u>I leoni</u> si estingueranno a breve.
c. # <u>Un leone</u> si estinguerà a breve.

Sulla stessa base, sostiene Rosola (2025), possiamo concludere che neppure i SN come "alcuni leoni" o "tutti i leoni", in cui occorre esplicitamente un

[5] Come specificato nella nota 2, in italiano i SN costituiti dal solo nome plurale senza determinante (detti *bare plurals*, "plurali nudi") non sono grammaticalmente corretti (ad eccezione dei casi riportati da Longobardi 1994). In inglese, invece, costituiscono la forma più studiata, a partire da Carlson (1977), di SN che indicano categorie. Poiché gli esempi di questo articolo sono in italiano, ci concentreremo sul corrispettivo dei plurali nudi inglesi, cioè i SN definiti plurali, sebbene non ci sia una corrispondenza perfetta tra le due tipologie di SN. Indicheremo in nota eventuali differenze con i plurali nudi inglesi.

[6] Controllare l'accettabilità dei SN combinati con predicati di categoria è uno dei tre test per distinguere i SN che indicano categorie e quelli che indicano oggetti che Krifka et al. (1995) forniscono.

[7] Krifka et al. (1995) osservano però che anche i SN indefiniti singolari possono essere *kind-referring* nella lettura tassonomica, in cui cioè indicano non una categoria (es. Leone), ma una sottocategoria (es. Leone Berbero):

(4d) <u>Uno (specifico) leone</u> (cioè il leone Berbero) si estinguerà a breve. (lettura tassonomica)

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

quantificatore (d'ora in poi "SN quantificati"), possono essere *kind-referring*.[8] Come emerge dagli esempi seguenti, infatti, i SN quantificati combinati con i predicati di categoria danno luogo a enunciati inaccettabili:

(5) a. # Alcuni leoni si estingueranno a breve.
b. # Pochi leoni si estingueranno a breve.
c. # Molti leoni si estingueranno a breve.
d. # La maggior parte dei leoni si estinguerà a breve.
e. # Tutti i leoni si estingueranno a breve.

Dunque, né i SN indefiniti singolari né quelli quantificati possono essere *kind-referring*. Tuttavia, al contrario di questi ultimi, i SN indefiniti singolari possono ricevere un'interpretazione generica, come in (3c):

(3c) Un leone ha la criniera.

Per questa ragione, gli indefiniti singolari sono stati tradizionalmente considerati tra i SN che possono essere *kind-referring* (si vedano in particolare Dahl 1975 e Lawler 1973). Krifka et al. (1995), tuttavia, sostengono che la lettura generica di "un leone" in (3c) non dipende dal fatto che il SN sia *kind-referring*: come abbiamo visto, infatti, secondo loro, i SN indefiniti singolari *non possono* essere *kind-referring*. Krifka et al. (1995) sostengono invece che l'interpretazione generica di "un leone" sia dovuta al carattere generico dell'enunciato nel complesso, cioè al fatto che (3c) è un enunciato caratterizzante. Poiché i SN indefiniti singolari ricevono un'interpretazione generica solo quando occorrono in enunciati caratterizzanti, la fonte della genericità in questi casi, secondo Krifka et al. (1995), non è il SN ma l'enunciato stesso.

Dunque, per Krifka et al. (1995), i SN indefiniti singolari possono solo indicare oggetti (eccetto nella lettura tassonomica, come specificato nella nota 7); plurali nudi (in inglese, e in italiano i corrispettivi definiti plurali) e definiti singolari possono invece anche indicare categorie. Tuttavia, SN di questi tipi possono anche indicare oggetti, come il definito plurale "le patate" in (1b):

(1b) Le patate stanno cuocendo nella pentola.

[8] Come per gli esempi di Krifka et al. (1995), anche in questo caso il test esclude le letture tassonomiche dei SN (si veda la nota 9).

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Quindi, per un SN, potersi combinare con predicati di categorie è una condizione necessaria ma non sufficiente per indicare categorie. Per determinare se un SN di tipo rilevante (cioè tra quelli che possono indicare entrambi, plurali nudi o definiti singolari) indica oggetti o categorie, Krifka et al. (1995) forniscono il seguente test, detto *upward-entailment* (cioè "implicazione verso l'alto"): sostituire il SN in questione con uno meno informativo, cioè con uno che denota un *sottoinsieme* proprio dell'insieme denotato dal SN originario. Per esempio, sostituire "leoni Berberi" con l'iperonimo "leoni" o "leoni" con "felini" o "mammiferi", cioè con termini che fanno riferimento a livelli superiori della tassonomia di appartenenza. Se il SN in questione indica un oggetto, la sostituzione conserva il valore di verità dell'enunciato. Se invece il SN indica una categoria, allora sostituirlo con uno meno informativo può rendere falso un enunciato vero: la conservazione del valore di verità non è garantita. Questo è illustrato dagli esempi seguenti:

(6) [Contesto: dallo zoo sono scappati dei leoni Berberi]
a. *I leoni Berberi* scapparono dallo zoo. (vero)
b. *I leoni* scapparono dallo zoo. (vero)

(7) [Contesto: i leoni Berberi sono estinti, al contrario di altre sottospecie di leoni]
a. *I leoni Berberi* sono estinti. (vero)
b. *I leoni* sono estinti. (falso)

Se alcuni leoni Berberi scapparono dallo zoo, allora è anche vero che alcuni *leoni* (o *felini* o *mammiferi* o *animali*) scapparono dallo zoo. Questo perché il leone Berbero è uno specifico tipo di leone (e di felino, mammifero e animale) e *ogni* singolo leone Berbero è anche un leone (e un felino, mammifero e animale). Dunque, una fuga dallo zoo che coinvolge un leone Berbero coinvolge anche un leone (e un felino, un mammifero e un animale) poiché quel singolo leone berbero è un leone (e un felino, un mammifero e un animale). Pertanto, quando diciamo qualcosa riguardo a *singoli* leoni Berberi, possiamo sostituire il SN "leone Berbero" con uno meno informativo, come "leone", *salva veritate*. Se invece stiamo dicendo qualcosa riguardo ai leoni Berberi *in generale*, riguardo alla categoria *Leoni Berberi*, allora sostituire il SN "leone Berbero" con, ad esempio, "leone" non garantisce che il valore di verità rimanga invariato. Ciò dipende dal fatto che quello che vale per una specifica categoria potrebbe non valere per altre categorie di livello superiore nella tassonomia. Per esempio, mentre i leoni hanno la criniera, questo non

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

vale per i felini (o i mammiferi o gli animali) in generale. Dunque, non possiamo concludere che *i leoni* sono estinti (7b) dal fatto che *i leoni Berberi* lo sono (7a). Infatti, mentre il secondo enunciato è vero, il primo è falso.

Questo test, come Krifka et al. (1995) osservano, funziona solo con enunciati che supportano l'implicazione verso l'alto (da cui il nome *upward entailment*). Cioè non funziona per i SN che occorrono in enunciati negati o caratterizzanti, vale a dire enunciati che esprimono una generalizzazione su individui o eventi (si veda la prossima sottosezione per definizione e analisi degli enunciati caratterizzanti). Infatti, come mostrato dagli esempi seguenti, in enunciati di questi tipi neppure i SN che indicano oggetti garantiscono il mantenimento dello stesso valore di verità con la sostituzione:[9]

(8) [Contesto: dallo zoo sono scappati dei leoni asiatici e nessun altro animale]
a. *I leoni Berberi* non sono scappati dallo zoo. (vero)
b. *I leoni* non sono scappati dallo zoo. (falso)

(9) a. *I leoni Berberi* sono ben adattati al clima freddo. (vero)
b. *I leoni* sono ben adattati al clima freddo. (falso)

(10) [Contesto: Simba è un leone Berbero]
a. *Simba* è ben adattato al clima freddo. (vero)
b. *I leoni* sono ben adattati al clima freddo. (falso)

Ricapitolando, questo test non può essere applicato a enunciati negati (come 8a) o caratterizzanti (come 9a e 10a): funziona solo con enunciati che supportano l'implicazione verso l'alto, cioè enunciati affermativi e non caratterizzanti (come 6a e 7a). Il test consiste nel sostituire un SN che occorre in un enunciato affermativo e non caratterizzante con un SN meno informativo (cioè con un suo iperonimo). Tale sostituzione permette di determinare se tale SN è *kind-referring*: se il valore di verità cambia dopo la sostituzione, questo indica che il SN originario, quello cioè che abbiamo sostituito, indica categorie e non oggetti, cioè è *kind-referring*.[10]

[9] Gli esempi in (9) sono traduzioni degli esempi originali di Krifka et al. (1995, 14, esempi in 30); quelli in (10) ne sono un riadattamento.
[10] Questa è la comune interpretazione del funzionamento del test, anche se Krifka et al. (1995) non spiegano esplicitamente come applicare questo test, ma si limitano a osservare che questa sostituzione è possibile *salva veritate* solo con SN che indicano oggetti e occorrono in enunciati che supportano l'implicazione dall'alto.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

In questa discussione, abbiamo più volte citato gli enunciati caratterizzanti, che però non abbiamo ancora trattato direttamente. Passiamo dunque a considerare questa seconda fonte di genericità.

2.1.2 Enunciati caratterizzanti

Gli enunciati caratterizzanti «non esprimono episodi specifici o fatti isolati, ma riferiscono un tipo di *proprietà regolare*, cioè riferiscono una regolarità che riassume gruppi di episodi o fatti particolari.» (Krifka et al. 1995, 2, corsivo nell'originale). Krifka et al. (1995) forniscono i seguenti come esempi di enunciati caratterizzanti:

(11) a. John fuma un sigaro dopo cena.
b. Una patata contiene vitamina C, aminoacidi, proteine e tiamina.

Secondo Krifka et al., gli enunciati in (11) ricevono una lettura generica. In particolare, (11a) riferisce «un qualche tipo di generalizzazione su eventi» (1995, 2) mentre (11b) riferisce una generalizzazione su "proprietà di singole patate" (*ibidem*). Come sottolineano gli autori e l'autrice, poiché "John" e "una patata" non sono SN *kind-referring*, la lettura generica degli enunciati in (11) non può dipendere dal SN: deve avere una fonte differente. In altre parole, il fatto che (11a) e (11b) ricevano una lettura generica pur in assenza di SN *kind-referring* mostra che siamo di fronte a un tipo di genericità distinto. Secondo Krifka et al., la genericità di (11a) e (11b) è una «caratteristica dell'enunciato nel suo complesso» (1995, 3).[11]

Questi due diversi tipi di genericità non sono però incompatibili. Anzi, possono co-occorrere: lo stesso enunciato può avere un SN *kind-referring* ed essere caratterizzante. Krifka et al. (1995) forniscono i seguenti esempi di enunciati caratterizzanti con SN *kind-referring*:

(12) a. <u>Le patate</u> sono servite intere o schiacciate come ortaggio cotto.
b. <u>La patata</u> è altamente digeribile.

I SN soggetto in (12) denotano la categoria Patata (cioè, sono *kind-referring*) e gli enunciati nel loro complesso esprimono una regolarità (cioè, sono caratterizzanti).

Inoltre, SN *kind-referring* ed enunciati caratterizzanti sono strettamente connessi, in quanto entrambi sono espressioni di genericità:

[11] Mari et al. (2013), invece, sostengono che la genericità di (11a) derivi dal sintagma verbale.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

> È abbastanza ovvio che il riferimento a categorie e gli enunciati caratterizzanti hanno qualcosa in comune: con le categorie *astraiamo* da oggetti particolari, mentre con gli enunciati caratterizzanti *astraiamo* da eventi e fatti particolari. (Krifka et al. 1995, 4, enfasi nostra)

Gli enunciati caratterizzanti contrastano con gli *enunciati particolari*, come (13) e (14), «che esprimono asserzioni riguardo a eventi particolari, proprietà di oggetti particolari, eccetera» (Krifka et al. 1995, 3):

(13) I cani sono seduti sul mio prato.
(14) John sta fumando.

Enunciati di questo tipo non esprimono l'astrazione (da oggetti o eventi particolari) caratteristica della genericità (del SN e dell'enunciato nel suo complesso, rispettivamente). Pertanto, è fondamentale distinguerli da enunciati che invece sono generici, grazie a un SN *kind-referring* o in quanto enunciati caratterizzanti.

Gli enunciati caratterizzanti «sono inoltre opposti a enunciati generali esplicitamente quantificati come [(15)]:

(15) Ogni patata in questa stanza è stata coltivata in Alberta.» (Krifka et al. 1995, 3, nota 2)

Come osservato nella sottosezione 2.1.1, inoltre, i sintagmi nominali in cui occorre un quantificatore esplicito non possono essere combinati con predicati di categoria come "estinto" e, dunque, non sono *kind-referring*. Pertanto, enunciati come (15) non esprimono genericità, né grazie al SN né come enunciato nel suo complesso, pur essendo generali e astraendo da singoli oggetti. È dunque importante escludere anche gli enunciati generali esplicitamente quantificati (d'ora in poi semplicemente "enunciati quantificati") da considerazioni sulla genericità in quanto, appunto, non sono espressioni di questo fenomeno.

Ma se gli enunciati quantificati esprimono proposizioni generali, perché non sono generici? La contrapposizione tra enunciati caratterizzanti da un lato e quantificati dall'altro dipende da una proprietà della forma logica dei primi. Vediamo dunque di che si tratta nella prossima sottosezione.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

2.1.2.1 Forma logica

Secondo Krifka et al. (1995; ma si vedano anche Heim 1982 e Farkas e Sugioka 1983, inter alia), nella forma logica degli enunciati caratterizzanti è presente un operatore diadico non fonologicamente realizzato, cioè che non viene pronunciato. Tale operatore generico, comunemente indicato come "GEN", mette in relazione due costituenti: un restrittore e una matrice (anche detta "nuclear scope"). Secondo questa analisi, dunque, gli enunciati caratterizzanti hanno una struttura tripartita come in (FL):

(FL) $GEN[x_1,...,x_n; y_1,...,y_n](Restrittore[x_1,...,x_n]; Matrice[\{x_1\},...,\{x_n\}; y_1,...,y_n])$

In questa prospettiva, la forma logica di un generico come "I cani abbaiano" corrisponde a quanto segue:

(16) I cani abbaiano.
GEN[x](Cane[x]; Abbaiare[x])

L'operatore GEN è modellato sulla teoria degli avverbi di quantificazione di David Lewis (1975). In particolare, GEN è un operatore non selettivo, cioè vincola tutte le variabili libere dell'enunciato.

Questa analisi, che ancora oggi è la più accettata in letteratura, spiega la differenza tra enunciati caratterizzanti ed enunciati quantificati: nella forma logica dei due tipi di enunciati occorrono operatori diversi. In particolare, mentre nella forma logica degli enunciati caratterizzanti occorre GEN, in quella degli enunciati quantificati occorre il quantificatore corrispondente all'espressione quantificata esplicita:

(17) a. Alcuni cani abbaiano.
$\exists x[Cane(x)\&Abbaiare(x)]$
b. Tutti i cani abbaiano.
$\forall x[Cane(x)\&Abbaiare(x)]$

Le differenze tra enunciati quantificati e generici non si limitano alla forma logica, ma si riflettono su altri aspetti, sia linguistici che cognitivi. Da un punto di vista semantico, in particolare, gli enunciati quantificati hanno condizioni di verità lineari, determinate dal quantificatore che vi occorre. Quando si tratta di generici, invece, le cose si fanno più complicate: non sembra esserci alcuna soglia tale che se e solo se quella proporzione di K (i

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

membri della categoria oggetto dell'enunciato) ha F (la proprietà predicata) il generico è intuitivamente vero. Cioè, non c'è una specifica proporzione di K aventi F che verifichi tutti i generici intuitivamente veri, ma non quelli intuitivamente falsi. Ancor più sorprendentemente, per alcuni generici intuitivamente veri vi sono più controesempi (cioè membri della categoria cui manca la proprietà predicata) che per altri generici intuitivamente falsi. Questa variabilità rende particolarmente difficile fornire una teoria in grado di predire correttamente i valori di verità intuitivi di ogni enunciato generico, al contrario di quanto avviene per gli enunciati quantificati. Vediamo nel dettaglio questa differenza nella prossima sezione.

2.2 La variabilità dei generici

Negli enunciati quantificati, un quantificatore esplicito (come "alcune/i", "la maggior parte" o "tutte/i") specifica quale proporzione di K ha F:

(18) a. Alcuni uccelli sono sterili.
b. La maggior parte delle tigri ha le strisce.
c. Tutte le tigri sono felini.

Le condizioni di verità degli enunciati quantificati sono lineari: gli enunciati col quantificatore "alcune/i" sono veri se e solo se almeno un o una K ha F; quelli col quantificatore "la maggior parte" sono veri se e solo se la maggioranza (cioè più del 50%) dei e delle K ha F; e gli enunciati col quantificatore "tutte/i" sono veri se e solo se ogni K ha F. Per esempio (18a) è vero se e solo se almeno un uccello è sterile, (18b) se e solo se più del 50% delle tigri ha le strisce, e (18c) se e solo se ogni tigre è un felino. Ai giudizi di verità intuitivi dei generici, invece, non corrisponde un'ovvia formalizzazione.[12] Al contrario di "tutte/i", i generici tollerano eccezioni. Per esempio, (19) è intuitivamente vero anche se ci sono alcuni corvi bianchi, quelli albini:

(19) I corvi sono neri.

[12] Nella letteratura sui generici, generalmente si dà per scontato che le intuizioni sul valore di verità dei generici siano condivise. In alcuni casi, tuttavia, le intuizioni possono differire in base al contesto e/o da individuo a individuo. Ringraziamo una delle persone che hanno svolto il referaggio anonimo di questo articolo per aver sollevato questo punto. In questa trattazione, ci baseremo sui valori di verità intuitivi generalmente considerati nella letteratura.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Dunque, affinché un generico sia intuitivamente vero non è necessario che ogni membro della categoria K abbia la proprietà predicata F. Pertanto, GEN non può avere la stessa forza di "tutte/i". Ci si potrebbe domandare se abbia invece la stessa forza di "la maggior parte". Come detto in precedenza, gli enunciati con "la maggior parte" sono veri se e solo se la maggioranza (cioè più del 50%) dei e delle K ha F. Tuttavia, un generico può essere intuitivamente vero nonostante la maggioranza dei e delle K *non* abbia la proprietà predicata. Ad esempio, (20) è intuitivamente vero anche se la maggior parte dei leoni non ha la criniera: solo i maschi adulti la hanno.

(20) I leoni hanno la criniera.

Di conseguenza GEN non può corrispondere a "la maggior parte". GEN non corrisponde neppure al quantificatore "alcune/i": mentre almeno un membro della categoria deve possedere la proprietà predicata affinché un enunciato quantificato con "alcune/i" sia vero, un generico può essere intuitivamente vero anche se nessun K ha F. Per esempio, (21) è intuitivamente vero anche se nessun OrangeCrusher2000 ha mai spremuto un'arancia:

(21) Gli OrangeCrusher2000 spremono le arance.[13]

Quindi, non c'è una specifica proporzione di K (cioè i membri della categoria oggetto del generico) che deve avere F (cioè la proprietà predicata nel generico) affinché un generico sia intuitivamente vero. In altre parole, che una determinata proporzione di K abbia F non è una condizione necessaria per la verità intuitiva dei generici. Lo stesso vale per le condizioni sufficienti: non è sufficiente che alcuni, la maggior parte e neppure tutti i membri di una categoria abbiano la proprietà predicata affinché il generico corrispondente sia intuitivamente vero. Infatti, anche se alcuni serpenti sono femmine, il generico (22) non è intuitivamente vero:

(22) I serpenti sono femmine.

Né lo sono i generici in (23) nonostante più dell'80% di libri ed esseri umani, rispettivamente, abbiano la proprietà predicata:[14]

[13] Questo esempio è tratto da Leslie (2007).
[14] La percentuale di libri con la copertina flessibile (*paperbacks*, in inglese) è riportata in Leslie (2007); quella di persone mancine è basata su Papadatou-Papastou et al. (2020).

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

(23) a. I libri hanno la copertina flessibile.
b. Gli esseri umani sono destrimani.

Infine, neppure il fatto che tutti i membri della categoria abbiano F è sufficiente a rendere un generico intuitivamente vero. Infatti, alcuni generici sono intuitivamente falsi anche se tutte e tutti i K hanno F. Un esempio classico, tratto da Cohen (1996), è il seguente:

(24) I e le giudici della Corte Suprema hanno un numero primo come numero di sicurezza sociale.

Se coloro che ricoprono il ruolo di giudice della Corte Suprema possono avere o meno un numero primo come numero di sicurezza sociale, (24) sembra intuitivamente falso anche se tutte e tutti loro hanno un tale numero. Come Cohen (1996) osserva, sembra necessario che una legge richieda che chi ricopre tale ruolo abbia un numero primo come numero di sicurezza sociale affinché (24) sia un generico intuitivamente vero. Dunque, che tutte e tutti i K (giudici della Corte Suprema, in questo caso) abbiano F (un numero di sicurezza sociale primo, in questo caso) non è sufficiente per la verità intuitiva di un generico.

Come gli esempi precedenti mostrano, GEN non corrisponde né ad "alcune/i", né a "la maggior parte", né a "tutte/i". Inoltre, non sembra esserci una condizione necessaria o sufficiente per la verità degli enunciati generici basata su semplici fatti statistici: un generico può essere intuitivamente vero anche se nessun K ha F e intuitivamente falso anche se tutte e tutti i K hanno F. Per dirla con le parole di Bernhard Nickel, «non c'è un'unica, semplice condizione statistica che distingua efficacemente i generici veri da quelli falsi» (2016, 15).[15] Questa osservazione risulta ancor più evidente considerando la coppia seguente:

(25) a. Gli uccelli depongono le uova.
b. Gli uccelli sono femmine.

Infatti, (25a) è intuitivamente vero e (25b) intuitivamente falso nonostante gli uccelli che depongono le uova siano meno di quelli femmina. Solo gli uccelli femmina depongono le uova, ma non tutte lo fanno: i pulcini femmina, gli uccelli femmina anziani e quelle sterili non lo fanno. Se un'unica, semplice

[15] Come Nickel stesso precisa, questa conclusione si applica solamente alle condizioni statistiche semplici, dato che teorie statistiche più complesse, come quella di Cohen, pur presentando altre difficoltà, possono rendere conto dei dati presentati in questa sezione.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

condizione statistica governasse le condizioni di verità intuitive dei generici allora dovremmo aspettarci che (25a) fosse intuitivamente falso a maggior ragione data la falsità intuitiva di (25b) o, al contrario, che (25b) fosse intuitivamente vero a maggior ragione data la verità intuitiva di (25a).

Rendere conto di questi dati è un'impresa non semplice e diverse proposte sono state avanzate a tal fine. Nella prossima sezione presentiamo le principali tipologie di teorie che mirano a predire il valore di verità intuitivo dei generici.

2.3 Teorie semantiche

Come detto nella sottosezione 2.1.2.1, secondo la posizione standard nel dibattito, nella forma logica dei generici è presente un operatore diadico non fonologicamente realizzato, comunemente chiamato "GEN". Chi postula l'esistenza di GEN fornisce una spiegazione del suo funzionamento. Per le ragioni discusse nella sezione 2.2, GEN non può essere semplicemente analizzato nei termini di uno dei quantificatori standard, come "tutte/i". Pertanto, le teorie semantiche dei generici devono caratterizzare questo operatore in un modo alternativo, rendendo conto delle nostre intuizioni sulla verità e falsità di tali enunciati. Questi approcci possono essere suddivisi in diverse famiglie, a seconda del tipo di caratterizzazione che forniscono di GEN. Di seguito presentiamo brevemente alcune delle famiglie principali.

Diverse teorie (ad esempio, Chierchia 1995; Greenberg 2003; Heim 1982; Krifka et al. 1995; Schubert e Pelletier 1989) analizzano GEN nei termini di un operatore che quantifica su mondi possibili. In particolare, tali mondi possibili vengono caratterizzati come mondi in cui le cose vanno il più normalmente possibile per un dato K (ad esempio, Asher e Morreau 1995; Pelletier e Asher 1997). L'idea generale alla base di queste teorie è che un generico come (19) "I corvi sono neri" sia intuitivamente vero nonostante l'esistenza di corvi albini poiché, in un mondo in cui le cose vanno il più normalmente possibile, ogni corvo avrebbe la proprietà ascritta. Allo stesso modo, Nickel (2008, 2016) analizza GEN come un operatore che quantifica sui K normali; secondo la sua prospettiva, (19) "I corvi sono neri" è vero se e solo se «esiste un modo di essere un corvo colorato normalmente tale che tutti i corvi normali in quel modo sono neri» (Nickel, 2016, 63).

Altre teorie si focalizzano sul ruolo del contesto nell'interpretazione dei generici. Per esempio, secondo Declerck (1991), GEN quantifica su individui contestualmente rilevanti. Sterken (2015), invece, sostiene che GEN funzioni

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

come un indicale costituito da una forza quantificazionale e da una restrizione lessicale, entrambe determinate dal contesto.[16]

Secondo altre teorie, GEN quantifica invece su individui stereotipici (ad esempio, Declerck 1986; Geurts 1985) o prototipici (ad esempio, Heyer 1985; Nunberg e Pan 1975; Platteau 1980).[17]

Infine, alcuni autori e autrici sostengono che GEN riguardi giudizi di probabilità (ad esempio, Cohen 1996; Tessler e Goodman 2019). Ad esempio, secondo Cohen, i generici contengono un quantificatore implicito ristretto al sottoinsieme dei K rilevanti, cioè a quelli che posseggono la proprietà predicata o una sua alternativa. Cohen discute il seguente esempio di Thomason (1988):

(26) Le persone faticano a raggiungere l'università Carnegie Mellon.

Cohen sottolinea che (26) non viene valutato rispetto alla totalità delle persone, ma solo rispetto a quelle che provano a raggiungere l'università Carnegie Mellon. Solo costoro sono rilevanti per la valutazione di (26). Dunque, (26) non dice che, in generale, le persone faticano a raggiungere l'università Carnegie Mellon; dice che coloro che cercano tale università, in generale, faticano a raggiungerla. Secondo Cohen, un'analoga restrizione è sempre implicita nei generici, che non riguardano tutti i K, ma solo quelli rilevanti per l'enunciato in questione. Questo permette a Cohen di trattare correttamente (25), ripetuto di seguito:

(25) a. Gli uccelli depongono le uova.
b. Gli uccelli sono femmine.

Secondo Cohen, infatti, l'insieme di uccelli rilevanti per i due enunciati è diverso. Per (25b), tutti gli uccelli sono rilevanti in quanto tutti gli uccelli hanno un sesso. Per (25a), invece, sono rilevanti solo gli uccelli che depongono le uova o che si riproducono in un modo alternativo, cioè che subiscono la mitosi, o partoriscono. Poiché nessun uccello subisce la mitosi o partorisce, gli individui rilevanti per il valore di verità di (25a) sono solo gli uccelli che depongono le uova, cioè un sottoinsieme delle femmine adulte. Quando il valore di verità viene valutato rispetto a questo insieme di individui rilevanti, (25a) risulta correttamente vero.

[16] Gli indicali sono espressioni come "io" e "adesso", il cui significato può cambiare a seconda del contesto dell'enunciazione (si veda Kaplan 1989).
[17] La nozione di "prototipo" è stata sviluppata da Rosch (1978) e Rosch e Mervis (1975) e fa riferimento ai membri di una categoria che ne sono le rappresentazioni *migliori* o *più centrali*.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Secondo Cohen, inoltre, i generici possono ricevere due diverse letture: un generico è vero se e solo se la probabilità che un K arbitrario, tra quelli rilevanti, abbia F sia maggiore del 50% (lettura indipendente) o della probabilità che un membro appartenente a una categoria alternativa a K abbia F (lettura dipendente). Ad esempio, (27), che riceve una lettura indipendente, è vero poiché la maggior parte dei corvi è nera, mentre (28), che riceve una lettura dipendente, è vero poiché la probabilità che una persona svedese sia bionda è maggiore della probabilità che una persona di un'altra nazionalità (ad esempio greca o indiana) sia bionda:[18]

(27) I corvi sono neri.
(28) Le persone svedesi sono bionde.

Vi sono poi teorie che si discostano dalla posizione standard e secondo le quali la forma logica dei generici non contiene un operatore come GEN. Ad esempio, Liebesman (2011) sostiene che i generici sono semplici enunciati soggetto/predicato che attribuiscono proprietà alle categorie.

Secondo altri approcci meno formali (ad esempio, Leslie 2008; Prasada 2000), per indagare il significato dei generici è necessario considerare il ruolo che essi svolgono nella cognizione umana. Tali approcci cognitivi condividono l'idea di base che l'uso e l'interpretazione dei generici influenzino e interagiscano in modo peculiare con la nostra conoscenza concettuale, ovvero la nostra capacità di sviluppare, ricordare e cogliere concetti e classificazioni sul mondo. In particolare, queste prospettive teoriche considerano la variabilità dei valori di verità intuitivi dei generici come un'indicazione che i generici esprimono connessioni tra categorie e proprietà di tipi diversi a seconda del tipo di proprietà ascritta.

Proprio uno di questi approcci cognitivi, quello di Leslie (2007, 2008, 2015, inter alia), ha avuto un ruolo cruciale nel recente dibattito sui generici. In particolare, la caratterizzazione che Leslie dà dei generici è particolarmente adatta a essere indagata sperimentalmente e, infatti, è stata al centro di diversi studi empirici. Il suo approccio cognitivo ha inoltre permesso il fiorire di numerosi lavori in filosofia del linguaggio e psicologia sull'uso dei generici per esprimere stereotipi. In ragione della sua importanza, presentiamo questa teoria più in dettaglio nella prossima sottosezione. Tuttavia, per ragioni di spazio, non possiamo darne una trattazione completa. In particolare, non

[18] In questi esempi l'insieme di tutti i K (corvi e persone svedesi, rispettivamente) coincide con insieme dei K rilevanti poiché tutti i corvi hanno un colore e tutte le persone svedesi hanno un colore di capelli. Per la discussione della nozione di K rilevanti e di come determinare tale insieme, si veda Cohen (1996), sezione 3.2.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

introdurremo la distinzione tra eccezioni positive e negative usata da Leslie (per una presentazione completa della sua teoria, si vedano Leslie 2007, 2008, 2015).

Nonostante le teorie presentate in questa sezione abbiano il merito di catturare diverse intuizioni che abbiamo sul significato dei generici, nessuna tra quelle proposte finora riesce a rendere conto di tutti i dati linguistici: la ricerca di una teoria semantica adeguata per i generici è ancora oggi in corso.

2.3.1 La teoria di Leslie

La teoria di Leslie (2007, 2008, 2015), basata su un approccio cognitivo, tiene conto del diverso valore informativo delle proprietà. Leslie distingue quattro tipi di generici, caratterizzati da diverse condizioni di verità: generici statistici o maggioritari; generici caratteristici; generici d'impatto (*striking property generics*, in inglese); generici normativi.

I generici statistici sono veri se e solo se la maggior parte dei K (cioè i membri della categoria descritta dal generico) ha F (cioè la proprietà predicata). Questo rende conto dell'intuizione secondo cui, per esempio, "Le auto hanno la radio" sia vero: lo è poiché la gran parte delle auto ha la radio.

Sono generici caratteristici quelli che predicano proprietà che specificano una dimensione caratteristica della categoria K. Una dimensione caratteristica degli animali, ad esempio, è il modo in cui si riproducono. Questi generici possono essere veri anche se solo una minoranza dei K ha F. Questo spiega perché, per esempio, (25a) "Gli uccelli depongono le uova" sia intuitivamente vero nonostante solo una minoranza degli uccelli (cioè le femmine in età fertile) depone le uova: perché si tratta di un generico caratteristico e dunque non è necessario che la maggior parte degli uccelli deponga le uova affinché (25a) sia vero.

Anche i generici d'impatto, cioè i generici che ascrivono proprietà tipicamente pericolose per l'essere umano, possono essere accettati nonostante pochi K abbiano F. Questo, tuttavia, accade solo a condizione che i K che non hanno F siano predisposti ad averla, ovvero che appartenere alla categoria K sia un buon predittore di F. Per esempio, "Le zanzare portano il virus del Nilo occidentale" è intuitivamente vero anche se solo una piccolissima percentuale delle zanzare porta tale virus (meno dell'1% e solo nelle zone infestate - si veda Cox 2004). Secondo Leslie, questo dipende dal fatto che le zanzare che non veicolano il virus del Nilo occidentale sono predisposte a farlo: quando pungono un animale infetto, le zanzare diventano vettori del virus.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Infine, i generici normativi vengono valutati non rispetto ai membri concreti di un gruppo, ma all'ideale a esso associato. Dunque "Gli uomini non piangono" può essere considerato intuitivamente vero nonostante la maggior parte degli uomini invece pianga: secondo Leslie è intuitivamente vero quando viene interpretato in senso normativo poiché esprime una proprietà dell'ideale stereotipico di uomo.

2.4 I generici nella letteratura filosofica

Come abbiamo visto, Krifka et al. (1995) identificano due tipi di genericità: i SN che indicano categorie (*kind-referring*, in inglese) e gli enunciati caratterizzanti. Tuttavia, gli enunciati discussi nella letteratura filosofica e psicologica sui generici non rientrano nettamente in queste categorie. Tipicamente la letteratura filosofica sui generici riguarda solo gli enunciati caratterizzanti che esprimono generalizzazioni basate su proprietà dei e delle K, i membri della categoria di cui l'enunciato parla, e non che ascrivono proprietà a un individuo. Dunque, nella letteratura filosofica, al contrario di quanto fanno Krifka et al. (1995), gli enunciati caratterizzanti che riguardano individui specifici, come (11a), sono trattati diversamente da quelli che riguardano una categoria, come (11b):

(11) a. John fuma un sigaro dopo cena.
b. Una patata contiene vitamina C, aminoacidi, proteine e tiamina.

Bernhard Nickel (2016) argomenta a favore di tale distinzione. Nickel distingue tra enunciati che caratterizzano una categoria, come (11b), e ascrizioni di abitudini, disposizioni e capacità, come (11a). Nickel chiama enunciati del primo tipo "generici caratterizzanti" (*characterizing generics*, in inglese) e "abituali" (*habituals*, in inglese) quelli del secondo tipo.[19] La distinzione di questi due tipi è motivata dal fatto che gli «abituali offrono più opzioni interpretative» (Nickel 2016, 23). In particolare, secondo Nickel, gli abituali sono ambigui tra ascrizioni di abitudini e ascrizioni di capacità. Per esempio, in (29) si nega che la Peugeot abbia l'*abitudine* di andare a 120 miglia orarie, non che abbia la *capacità* di farlo:

[19] Si noti che l'etichetta "habituals" viene di norma usata in modo parzialmente diverso nella letteratura linguistica sulla genericità. Per esempio, Krifka et al. (1995, 17) definiscono gli abituali come enunciati che «generalizzano su ricorrenze di eventi».

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

(29) L'Eurostar va a 120 miglia orarie, ma la mia Peugeot no. La mia Peugeot va a 55 miglia orarie.

Non c'è, invece, una simile differenza nel caso dei generici caratterizzanti: non sorge alcuna ambiguità sistematica tra due letture per questi enunciati. Di conseguenza, Nickel considera generici caratterizzanti e abituali come fenomeni distinti.

I generici caratterizzanti nella tassonomia di Nickel (2016), e in particolare quelli che generalizzano sul SN soggetto, e non complemento, sono quelli maggiormente dibattuti nella letteratura filosofica (oltre che in quella psicologica) sulla genericità. Pertanto, è su questi che ci focalizziamo in questa introduzione.[20] Poiché ci concentreremo solo su questo specifico sottoinsieme di enunciati che esprimono genericità, d'ora in poi useremo l'etichetta "generici" per riferirci solo ai generici caratterizzanti che generalizzano sul SN soggetto.

In questa prima parte abbiamo affrontato i generici da un punto di vista linguistico, offrendo una panoramica delle principali questioni che riguardano i generici in questo ambito. Come anticipato nell'introduzione, i generici sono inoltre interessanti per le loro implicazioni per la cognizione umana e sono stati al centro di numerosi lavori in psicologia e scienze cognitive. Passiamo ora a presentare i generici sotto questa prospettiva.

3. Generici e cognizione

I generici sono al centro di programmi di ricerca in psicologia e scienze cognitive interessati a studiare il loro ruolo nella cognizione umana. Questi enunciati sono un mezzo comune per esprimere generalizzazioni, e sono importanti per lo sviluppo e la formazione della nostra conoscenza concettuale. In questa sezione discuteremo di alcuni dei principali lavori sperimentali condotti sui generici insieme alle loro implicazioni cognitive. Diverse evidenze sperimentali mostrano che i generici vengono acquisiti precocemente. Per rendere conto di queste evidenze, è stata formulata l'ipotesi, che è stata poi supportata empiricamente, secondo cui i generici siano una modalità di generalizzazione automatica. Inoltre, diversi studi hanno indagato la relazione tra generici ed essenzialismo, un bias cognitivo che porta a credere che i membri di determinate categorie condividano proprietà e disposizioni sulla base di un'essenza condivisa. Altri studi hanno

[20] Per giustificazioni teoriche della restrizione del focus a questo sottoinsieme del fenomeno si vedano Cella (2021), sezione 1.1.5, Nickel (2016), capitolo 2, e Rosola (2025), sez. 1.2.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

permesso di osservare un'asimmetria distintiva che caratterizza l'interpretazione dei generici: da una parte, sono interpretati come relativi ad ampie proporzioni di membri della categoria, dall'altra sono giudicati come veri anche sulla base di evidenze relativamente deboli. Presentiamo questi studi sperimentali nelle prossime sezioni.

3.1 Il paradosso dell'acquisizione dei generici

Un primo aspetto distintivo dei generici dal punto di vista cognitivo riguarda la loro acquisizione, il modo in cui vengono appresi. Come notato nelle sezioni precedenti, i generici sono molto difficili da analizzare: nonostante tutto il lavoro svolto sulla loro semantica, non esiste ancora una teoria in grado di spiegarne interamente il funzionamento linguistico. Inoltre, i generici non sono contrassegnati da operatori chiari ed espliciti, come invece accade per gli enunciati quantificati, chiaramente identificati dai quantificatori. Al contrario, i generici possono avere diverse forme sintattiche, nessuna delle quali univocamente usata per esprimere proposizioni generiche (si veda la sezione 2.1).

Ci si potrebbe aspettare che queste peculiarità linguistiche rendano l'acquisizione dei generici particolarmente difficile. Tuttavia, l'uso dei generici è ampiamente frequente nelle conversazioni tra caregiver e bambine e bambini (si vedano, ad esempio, Gelman 2003; Gelman et al. 1998; Gelman et al. 2004). Bambine e bambini acquisiscono i generici precocemente, a partire dai 30 mesi di età, e li usano con la stessa frequenza delle persone adulte entro i 4 anni (si vedano ad esempio, Cimpian e Markman 2008; Gelman et al. 2008; Gelman e Raman 2003 Graham et al. 2011). Inoltre, dati provenienti da diverse lingue mostrano che i generici vengono acquisiti prima degli enunciati quantificati (si vedano Hollander et al. 2002 per l'inglese; Tardif et al. 2012 per il cinese mandarino; e Mannheim et al. 2010 per il quechua del Perù meridionale). Infine, i bambini e le bambine comprendono che i generici tollerano eccezioni (si vedano ad esempio Brandone et al. 2015; Gelman e Raman 2003) e mostrano intuizioni sull'accettabilità dei generici analoghe a quelle delle persone adulte (si veda ad esempio Brandone et al. 2012). Hanno invece difficoltà a padroneggiare gli enunciati quantificati, come emerge dagli studi di, ad esempio, Brandone et al. (2015), Brooks e Sekerina (2006) e Papafragou e Schwarz (2006).

Come osservato da Gelman (2003, 2010), Gelman e Brandone (2010) e Leslie (2007, 2008, 2012), la complessità che caratterizza i generici diventa paradossale quando messa a confronto con la relativa facilità con cui vengono

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

appresi. Per risolvere il contrasto tra la complessità dei generici e la loro facilità di acquisizione, queste autrici hanno ipotizzato che, contrariamente agli enunciati quantificati, i generici siano una modalità di generalizzazione automatica. L'ipotesi è che i quantificatori servano per marcare generalizzazioni specifiche, diverse da quelle automatiche. Il fatto che i generici siano una modalità di generalizzazione automatica spiegherebbe perché questi enunciati vengono acquisiti precocemente.

Nella prossima sezione descriviamo più nel dettaglio l'ipotesi che i generici siano una modalità di generalizzazione automatica, o *di default*, e presentiamo i lavori sperimentali che supportano tale ipotesi.

3.2 Generici come generalizzazioni automatiche

Come visto nella sezione precedente, alcune autrici hanno avanzato l'ipotesi che i generici siano una modalità di generalizzazione automatica, di default. In particolare, Gelman (2003) e Brandone e Gelman (2010) hanno ipotizzato che i generici costituiscano un *default linguistico*. Secondo questa prospettiva, i parlanti e le parlanti interpretano automaticamente un'affermazione come (30) come un generico, e non come un'affermazione relativa a dei cani specifici, sebbene tale interpretazione sia possibile.

(30) I cani abbaiano.

Come nota Gelman (ad esempio, 2003), tale interpretazione di default può essere bloccata da diversi marcatori semantici e pragmatici. Ad esempio, può essere bloccata dall'uso di numerali, come in (31a); deittici, come in (31b); un aspetto verbale continuo e progressivo, come in (31c); e convenzioni conversazionali, come quella che consente di risolvere l'anafora di "Loro" in (31d):[21]

(31) a. Tre cani abbaiano.
b. Questi cani abbaiano.
c. I cani stanno abbaiando.
d. Questi sono i cani del mio quartiere. Loro abbaiano.

[21] In inglese, inoltre, l'interpretazione automatica di un enunciato come generico può essere bloccata in presenza di determinanti (es. articoli) come in "The dogs bark", che tipicamente esprime un enunciato esistenziale al contrario di "Dogs bark".

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Come abbiamo visto nella sezione 2.1, questi marcatori forzano un'interpretazione non generica. Secondo Gelman, essi servono a vincolare un'espressione entro confini specifici, caratteristica incompatibile con la genericità, e a identificare quali membri della categoria sono interessati. Secondo Gelman (2003), bambine e bambini invece di imparare quali indizi linguistici caratterizzano i generici, compito arduo dato che non sono identificati univocamente da alcun marcatore, imparano quali elementi potrebbero bloccare un'interpretazione generica e suggerirne una specifica.

Gelman (2010) e Leslie (2007, 2008, 2012; si veda anche Hollander et al. 2002) hanno ulteriormente ipotizzato che i generici costituiscano un *default cognitivo*. In particolare, secondo Leslie, l'uso e l'interpretazione dei generici riflette il funzionamento di un meccanismo cognitivo consistente in una "modalità di generalizzazione di default" (*default mode of generalizing*, in inglese), mentre i quantificatori indirizzano il nostro sistema cognitivo a generalizzare in modo non automatico e specifico. È per questo, secondo Leslie, che i generici non sono marcati e sono facili per bambini e bambine; gli enunciati quantificati, invece, sono marcati e difficili per bambine e bambini poiché esprimono generalizzazioni non automatiche, ma cognitivamente impegnative.

L'ipotesi che i generici siano generalizzazioni automatiche fornisce una soluzione convincente al paradosso della loro acquisizione; inoltre offre una spiegazione sia per l'ubiquità sia per l'assenza di marcatori in questi enunciati. Da questa ipotesi seguono diverse previsioni empiriche, alcune delle quali sono state confermate sperimentalmente.

Il principale supporto all'ipotesi che i generici, al contrario degli enunciati quantificati, siano una modalità di generalizzazione automatica deriva da una serie di lavori che mostrano che gli enunciati quantificati sono spesso ricordati[22] come generici, ma non viceversa (Gelman et al. 2019; Gelman et al. 2015; Gelman et al. 2016; Leslie e Gelman, 2012; Novoa et al. 2023; Sutherland et al. 2015).[23]

[22] Ad esempio, negli studi di Leslie e Gelman (2012), ai partecipanti è stata mostrata una serie di immagini relative a diversi animali. Inoltre, i partecipanti sono state date informazioni sugli animali rappresentati tramite generici o diversi tipi di enunciati quantificati, a seconda della condizione sperimentale. Dopo aver ricevuto un compito di distrazione, ai partecipanti è stato chiesto di ricordare le informazioni fornite mentre guardavano le stesse immagini.

[23] Un'eccezione sono gli enunciati quantificati con il quantificatore "alcuni/e", i quali hanno meno probabilità di essere ricordati come generici, coerentemente con il fatto che "alcuni/e" è tipicamente interpretato come relativo a sottoinsieme limitato di K a causa di un'implicatura scalare (ad esempio, Leslie e Gelman 2012; sulle implicature scalari si vedano, ad esempio, Bott e Noveck 2004; Levinson 1983).

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Inoltre, quando ascrivono proprietà caratteristiche di una categoria (nel senso di Leslie; si veda la sezione 2.3.1), le generalizzazioni universali false tendono a essere accettate quando il corrispondente generico sarebbe vero (ad esempio, si veda Leslie et al. 2011; per possibili evidenze contrarie e discussione si vedano Karczewski et al. 2020; Lazaridou-Chatzigoga et al. 2019). Questo fenomeno, che Leslie et al. (2011) hanno chiamato "effetto di sovrageneralizzazione dei generici" (o "GOG", dall'inglese *Generic Overgeneralization Effect*), sembra indicare che gli enunciati universali vengano interpretati e valutati come se fossero generici.

Dunque, abbiamo visto che i generici vengono appresi precocemente, addirittura prima degli enunciati quantificati, e questo sembra in contrasto con la loro complessità linguistica. Caratteristiche che di primo acchito sembrano rendere i generici particolarmente difficili da riconoscere e interpretare, come l'assenza di marcatori espliciti che li identifichino, sembrano dipendere dal fatto che i generici costituiscono un default linguistico (Gelman 2003; Brandone e Gelman 2010) o cognitivo (Gelman 2010; Leslie 2007, 2008 e 2012). Le peculiarità dei generici rispetto alla cognizione umana, però, non si fermano al loro carattere di default. Nelle prossime sezioni, presenteremo ulteriori implicazioni cognitive dei generici. In particolare, nella prossima sezione discuteremo della relazione dei generici con l'essenzialismo psicologico.

3.3 Generici ed essenzialismo

Nella letteratura psicologica, il termine "essenzialismo" indica un bias cognitivo che porta a credere che i membri di una categoria condividano proprietà e disposizioni dovute a un'essenza comune (ad esempio, Gelman 2003; Medin e Ortony 1989). Questa nozione, come si può notare, è distinta da e non deve essere confusa con l'essenzialismo filosofico, cioè l'idea che un individuo o una categoria posseggano determinate caratteristiche in modo necessario, cioè in tutti i mondi possibili. L'essenzialismo psicologico, invece, si riferisce alla credenza in una presunta esistenza di qualcosa di nascosto, interno, inerente, stabile e innato che è causalmente responsabile delle proprietà dei K. A sua volta, questa essenza renderebbe tali K fondamentalmente simili tra loro e, allo stesso tempo, fondamentalmente diversi dai membri di altre categorie (ad esempio, Gelman e Markman 1986; Medin e Ortony 1989).

L'essenzialismo può avere conseguenze cognitive utili, ad esempio può fornire una solida base per ragionamenti induttivi (per una discussione si veda

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Rhodes e Moty 2020). Tuttavia, l'*essenzialismo sociale*, ovvero credere che le categorie sociali condividano un'essenza comune (Rhodes et al. 2012), ha spesso conseguenze dannose. L'essenzialismo sociale implica la convinzione per cui categorizzare le persone in base, ad esempio, a presunta razza, genere, orientamento sessuale, etnia e così via, rifletta distinzioni oggettive e marchi diverse tipologie di persone (ad esempio, Rhodes et al. 2012; Rhodes e Mandalaywala 2017). Di conseguenza, l'essenzialismo sociale fornisce una solida base cognitiva per credenze stereotipiche e discriminazioni (ad esempio, Allport 1954). Infatti, le categorie sociali essenzializzate, cioè quelle i cui membri crediamo abbiano un'essenza comune, tendono a essere i bersagli di pregiudizi e atteggiamenti sociali negativi (ad esempio, Haslam et al. 2000; Mandalaywala et al. 2018; Rhodes et al. 2012; Roberts et al. 2017).

Diversi lavori empirici hanno studiato la relazione tra generici ed essenzialismo, che si è rivelata robusta e duplice. Da un lato, le categorie essenzializzate sono comunemente descritte utilizzando i generici (ad esempio, Gelman et al. 2004; Rhodes et al. 2012; Segall et al. 2015). Dall'altro, i generici sembrano avere un ruolo chiave nello sviluppo di credenze essenzialiste verso le categorie che descrivono (ad esempio, Cimpian e Markman 2011; Foster-Hanson et al. 2016, 2022; Gelman et al. 2010; Leshin et al. 2021; Rhodes et al. 2012; Rhodes et al. 2018; Segall et al. 2015; per un'evidenza contraria si veda Hoicka et al. 2021). Quindi, se da una parte l'essenzialismo sembra incrementare l'uso dei generici, dall'altra l'uso dei generici sembra facilitare la trasmissione dell'essenzialismo: per questa ragione, la relazione tra generici ed essenzialismo è stata descritta come un "ciclo auto-rinforzante" (Vasilyeva e Lombrozo 2020).

Date le conseguenze negative dell'essenzialismo sociale, i generici potrebbero favorire lo sviluppo o il rafforzamento della discriminazione sociale e del pregiudizio. Poiché i generici facilitano lo sviluppo di credenze essenzialiste, accettare generici come (32) potrebbe portare a credere che le ragazze siano sostanzialmente simili tra loro e, allo stesso tempo, sostanzialmente diverse dai ragazzi:

(32) Le ragazze non sono portate per la matematica.

Tale credenza potrebbe essere usata per giudicare una ragazza appena incontrata. Inoltre, si potrebbe credere che molte caratteristiche di una singola ragazza dipendano dalla sua appartenenza alla categoria delle ragazze. Ad esempio, credere che esista un'essenza delle ragazze potrebbe portare a ricondurre l'incapacità di una ragazza in matematica non a caratteristiche

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

personali (per esempio che questa specifica ragazza è più interessata ad altre discipline) o fattori esterni (per esempio che le ragazze vengono scoraggiate dallo studio della matematica), ma al fatto che è nella natura delle ragazze far fatica in matematica. Inoltre, poiché generici ed essenzialismo sociale sembrano promuoversi a vicenda grazie alla loro relazione auto-rinforzante, credere in un'essenza delle ragazze incoraggerebbe l'uso dei generici per descrivere questa categoria rilevante e viceversa (per un approfondimento su generici e discriminazione sociale si veda la sezione 4).

Negli ultimi anni si sta discutendo se i generici facilitino lo sviluppo e la trasmissione dell'essenzialismo in misura maggiore rispetto ad altre costruzioni linguistiche, come gli enunciati in cui occorrono quantificatori che indicano alte proporzioni (ad esempio "la maggior parte", ma non "alcuni"). In uno studio del 2012, Cimpian ed Erickson non hanno trovato differenza nella misura in cui i generici ed enunciati quantificati relativi al genere promuovono l'essenzialismo. Tuttavia, Cimpian ed Erickson (2012) spiegano questo risultato basandosi sull'ipotesi, presentata nella sezione precedente, che i generici esprimano generalizzazioni automatiche e sull'evidenza che gli enunciati quantificati tendono a essere ricordati come generici. Secondo Cimpian ed Erickson (2012), gli enunciati quantificati promuovono credenze essenzialiste indirettamente: dal loro punto di vista, gli enunciati quantificati porterebbero alla formazione di credenze generiche corrispondenti e sarebbero queste ultime a promuovere le credenze essenzialiste. Hoicka et al. (2021) argomentano contro questa ipotesi, evidenziando come non sempre gli enunciati quantificati vengono ricordati come generici: se, come suggeriscono Cimpian ed Erickson (2012), gli enunciati quantificati portassero a essenzializzare solo tramite le credenze generiche cui danno adito, allora questo effetto dovrebbe venire meno in tutti i casi in cui gli enunciati quantificati non vengono ricordati come generici.

Come visto in questa sezione, la relazione tra generici ed essenzialismo ha conseguenze rilevanti per l'analisi di fenomeni come la stereotipizzazione e la discriminazione. Nella prossima sezione presenteremo un altro aspetto che ha implicazioni per questi fenomeni, e che riguarda le condizioni di accettazione dei generici e le stime causate dalla loro interpretazione.

3.4 Asimmetria inferenziale

L'interpretazione dei generici è caratterizzata da una discrepanza tra le loro condizioni di accettazione e la loro prevalenza implicata. Per "condizioni di accettazione" in questo contesto si intende la proporzione minima di K con la

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

proprietà predicata F affinché il generico "I K sono F" sia considerato vero; per "prevalenza implicata", invece, si intende la proporzione di K con F che "I K sono F" lascia intendere. I generici combinano condizioni di accettazione permissive con una forte prevalenza implicata: da una parte, sono accettati anche a partire da proporzioni relativamente basse (ad esempio 10%) di K che hanno la proprietà F; dall'altra, vengono interpretati come se indicassero che quasi tutti i K (~100%) posseggano la proprietà F. In altre parole, pur essendo giudicati come veri anche se ascrivono proprietà minoritarie, vengono interpretati come se ascrivessero proprietà ampiamente diffuse. Tale asimmetria tra condizioni di accettazione e prevalenza implicata, conosciuta come "asimmetria inferenziale", è stata originariamente ipotizzata e osservata Cimpian et al. (2010).

Sia Cimpian et al. (2010) sia Brandone et al. (2015) hanno inoltre osservato che l'asimmetria inferenziale sembra essere specifica dell'interpretazione dei generici: condizioni di accettazione e prevalenza implicata degli enunciati quantificati non presentano tale asimmetria. Anche bambine e bambini, come emerge da Brandone et al. (2015), interpretano i generici (ma talvolta anche gli enunciati quantificati) in questo modo asimmetrico: i loro studi indicano che l'asimmetria inferenziale emerge precocemente nella cognizione umana.[24]

Inoltre, Cella et al. (2022) hanno osservato l'asimmetria inferenziale testando anche generici relativi alle categorie sociali, mentre i generici testati da Cimpian et al. (2010) e Brandone et al. (2015) riguardavano categorie animali.

Questi risultati hanno implicazioni cognitive importanti. In particolare, l'asimmetria tra condizioni di accettazione e prevalenza implicata può favorire la trasmissione e la proliferazione degli stereotipi in modo distintivo. Ad esempio, Cimpian et al. (2010) e Brandone et al. (2015) ipotizzano che generici come (32), "Le ragazze non sono portate per la matematica", potrebbero essere accettati anche se ascrivono proprietà minoritarie - pochi esempi di ragazze che faticano in matematica - e nonostante numerose eccezioni - molte ragazze che riescono bene in matematica; tuttavia, una volta accettati, questi generici potrebbero essere interpretati come se si riferissero a quasi tutti i membri delle categorie in questione - cioè nel nostro esempio

[24] Il fatto che bambine e bambini talvolta interpretino gli enunciati quantificati in modo asimmetrico, al contrario delle persone adulte, mostra che non li padroneggiano del tutto, come osservato nelle sezioni 2.1 e 2.2. Pertanto, questo risultato supporta ulteriormente l'ipotesi che i generici siano una modalità di generalizzazione automatica e che gli enunciati quantificati siano cognitivamente più complessi e necessitino di più tempo per essere padroneggiati.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

come se quasi tutte le ragazze faticassero in matematica (per ulteriore discussione si veda la sezione 4.1). L'asimmetria inferenziale sembra inoltre giocare un ruolo cruciale nella comunicazione scientifica, dove i generici vengono usati per implicare ampie conclusioni generali che non tengono conto della variabilità dei dati di partenza. Analizzando oltre 1000 articoli scientifici di psicologia (pubblicati tra il 2015 e il 2016 in 11 riviste), DeJesus et al. (2019) hanno infatti osservato che i generici sono utilizzati sistematicamente per riportare i risultati, indipendentemente da dimensione e rappresentatività del campione.

Cimpian et al. (2010) osservano inoltre un'importante differenza tra i generici che ascrivono proprietà percepite come distintive e pericolose e quelli che ascrivono proprietà più neutre: i primi hanno maggiore probabilità di essere giudicati come veri. Questa osservazione supporta l'ipotesi che i generici vengono interpretati in base al valore informativo delle proprietà che ascrivono, come sostenuto da Leslie (ad esempio, 2008; si veda la sezione 2.3.1). Tuttavia, studi più recenti indicano la necessità di ulteriori evidenze per chiarire la relazione tra valore informativo delle proprietà ascritte e interpretazione dei generici. Per esempio, Cella et al. (2022) hanno osservato che proprietà percepite come pericolose influenzano la prevalenza implicata dei generici ma non le loro condizioni di accettazione. La loro ipotesi è che le proprietà pericolose devono essere percepite anche come distintive per influenzare le condizioni di accettazione dei generici nel modo osservato da Cimpian et al. 2010 (si veda Cella et al. 2022 per ulteriori dati e discussione di lavori sperimentali successivi a Cimpian et al. 2010).

In questa seconda parte abbiamo approfondito i generici del punto di vista delle loro implicazioni cognitive, discutendo alcuni dei principali lavori sperimentali condotti in psicologia sperimentale e scienze cognitive. Come emerso in alcune delle sezioni precedenti, l'uso e l'interpretazione dei generici presentano alcuni aspetti rilevanti per lo studio dei meccanismi linguistici alla base della formazione e diffusione di stereotipi e pregiudizi. Diversi lavori in filosofia sociale del linguaggio hanno approfondito le conseguenze dei generici per la cognizione sociale e discusso possibili strategie per limitarne gli effetti negativi. Nella prossima parte presentiamo queste proposte e il dibattito che ne è scaturito.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

4. Generici sociali e discriminazione: il dibattito in filosofia sociale del linguaggio

Negli ultimi vent'anni si è osservato un crescente interesse per l'uso dei generici sociali, ovvero i generici relativi alle categorie sociali. Diversi lavori in filosofia, psicologia sperimentale e scienze cognitive indicano che i generici sociali hanno effetti potenzialmente negativi per la cognizione sociale. Queste osservazioni hanno motivato diversi autori e autrici nell'ambito della filosofia sociale del linguaggio a invitare a non usare i generici sociali, specialmente quando descrivono categorie discriminate. Tuttavia, altri lavori hanno criticato l'idea secondo cui dobbiamo preoccuparci dei generici sociali in modo particolare. Al contrario, è stato sostenuto che i generici sociali potrebbero essere strumenti utili per contrastare l'oppressione di determinati gruppi. La letteratura in merito si è inoltre concentrata sul determinare quali strategie per controbattere al proferimento dei generici sociali siano efficaci al fine di evitare potenziali effetti negativi. Le prossime sezioni sono dedicate ad una presentazione generale del dibattito in corso.

4.1 Le insidie dei generici sociali

Diverse caratteristiche distintive dei generici concorrono a renderli potenzialmente insidiosi quando riguardano le categorie sociali. Da un lato, come detto nella sezione 2.2, alcuni generici sono intuitivamente veri nonostante solo pochi membri della categoria abbiano la proprietà predicata. In particolare, secondo Leslie (2007, 2008, 2017) i generici che ascrivono proprietà caratteristiche o d'impatto possono essere accettati anche se solo una minoranza di K ha F, specialmente se K è una categoria essenzializzata (si vedano Leslie 2007, 2008, 2017).[25] Dall'altro, come visto nella sezione 3.3, i generici promuovono l'essenzialismo e, come visto nella sezione 3.4, vengono interpretati come se si riferissero a quasi tutti i membri di una

[25] La teoria di Leslie (si veda la sezione 2.3.1) ha ricevuto diverso supporto empirico. Ad esempio, Prasada et al. (2013) hanno osservato che i generici vengono interpretati in un modo che richiama la sua classificazione. Cimpian et al. (2010) hanno inoltre osservato che il valore informativo delle proprietà ascritte influenza le condizioni di accettazione dei generici, come sostenuto da Leslie: ad esempio, hanno osservato che generici che ascrivono proprietà pericolose vengono accettati più facilmente di generici che ascrivono proprietà neutre. Si veda Cella et al. (2022) per discussione di altri studi e risultati parzialmente differenti.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

categoria anche se vengono accettati sulla base di evidenze limitate.[26] Dunque, una persona potrebbe accettare un generico come (33) in seguito a uno specifico attentato per mano di alcune, poche, persone musulmane terroriste:

(33) Le persone musulmane sono terroriste.

Questo generico può però rafforzare la credenza che le persone musulmane condividano un'essenza comune. A sua volta, avere tale credenza favorisce l'uso di generici riguardo alle persone musulmane, dando luogo al ciclo auto-rinforzante discusso nella sezione 3.3. Inoltre, a causa dell'asimmetria inferenziale che caratterizza l'interpretazione dei generici (si veda la sezione 3.4), sebbene ascriva una proprietà minoritaria, sono infatti poche le persone musulmane che hanno compiuto atti terroristici, (33) potrebbe essere interpretato come se riguardasse un'alta proporzione dei membri della categoria, cioè come se molte persone musulmane fossero terroriste.

Un'ulteriore caratteristica che rende insidioso l'uso di generici sociali è connessa alla variabilità di questi enunciati. Secondo Langton et al. (2012) a causa di questa variabilità «ciò che [i generici] comunicano è scivoloso», passa, slitta, da un'interpretazione all'altra (2012, 763). Langton et al. (2012) adottano la teoria di Leslie, secondo cui i generici possono esprimere connessioni caratteristiche, d'impatto, statistiche o persino normative con la stessa forma sintattica: l'assenza di una differenza esplicita tra enunciati che esprimono l'una o l'altra connessione consente uno spostamento tra le diverse possibili interpretazioni. Per questo motivo, potrebbe essere difficile mostrare che un generico è falso: per mostrarne la falsità, infatti, bisogna portare le evidenze rilevanti, ma queste sono diverse a seconda del tipo di generico.[27]

[26] Si noti tuttavia che diversi studi condotti sui generici sociali hanno impiegato categorie fittizie per evitare l'influenza di credenze preesistenti di chi partecipa agli esperimenti, (per eccezioni, si vedano ad esempio Novoa et al. 2023 e Segall et al. 2015). Tuttavia, questa precauzione metodologica lascia aperta la questione su quanto i risultati osservati possano effettivamente essere applicati alle categorie reali. Non vi sono d'altro canto ragioni per credere che i risultati di questi studi non si applichino alle categorie reali e, come vedremo, il dibattito filosofico sulle insidie dei generici sociali presuppone tale trasposizione.

[27] La proposta della scivolosità si basa sull'ipotesi che la teoria di Leslie (presentata nella sezione 2.3.1) descriva accuratamente come i generici vengono interpretati. Sebbene tale teoria sia supportata empiricamente (si veda la nota 25), la sua adeguatezza semantica è stata messa in dubbio (si veda, ad esempio, Nickel 2016). Se la teoria di Leslie dovesse rivelarsi scorretta, sarebbe necessario modificare la formulazione della scivolosità, che attualmente presuppone tale teoria.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Immaginiamo ad esempio che una persona, A, proferisca (33) e che un'altra, B, provi a ribattere. Se B rispondesse che solo un'esigua minoranza di persone musulmane sono terroriste, A potrebbe replicare sostenendo che (33) non vada interpretato come generico statistico, ma d'impatto: stava evidenziando una propensione delle persone musulmane, non una loro proprietà maggioritaria. Se invece B rispondesse che le persone musulmane non hanno una particolare propensione verso il terrorismo, A potrebbe replicare sostenendo che (33) non vada interpretato come un generico d'impatto, ma come un generico statistico e che, cioè, la sua affermazione riguardava la prevalenza di tale proprietà nel gruppo e non una propensione. Quindi, la disponibilità di diverse interpretazioni dei generici rende particolarmente difficile replicare a questi enunciati: si tratta di un'ulteriore caratteristica che rende i generici sociali potenzialmente dannosi, perché potrebbero contribuire all'oppressione sociale. È stato dunque proposto di evitarli, soprattutto quando riguardano categorie discriminate. Questa proposta, tuttavia, non è univocamente condivisa e ha ricevuto delle critiche. Nella prossima sezione presentiamo questo dibattito.

4.2 Il dibattito sull'uso dei generici sociali

Le caratteristiche dei generici discusse nella sezione precedente indicano che i generici sociali sono enunciati potenzialmente insidiosi. Alcuni generici possono essere accettati anche se ascrivono proprietà molto minoritarie. In particolare, secondo Leslie, questo avviene con generici che ascrivono proprietà percepite come pericolose per gli altri esseri umani (generici d'impatto). Questo, unito con il ruolo che i generici hanno nel facilitare la trasmissione dell'essenzialismo sociale (si veda la sezione 3.3), che alimenta credenze stereotipate e pregiudizi, e con la loro "scivolosità" (si veda la sezione 4.1), ha motivato diverse autrici e autori a invitare a non usare i generici sociali, soprattutto quando descrivono categorie discriminate (ad esempio, Langton et al. 2012; Leslie 2014, 2017; Haslanger 2011). Questa proposta, tuttavia, non è univocamente condivisa. Ad esempio, Saul (2017) le muove una duplice critica: da un lato, sostiene l'autrice, la letteratura empirica esistente non ci permette di concludere che i generici favoriscono l'essenzialismo più di quanto non facciano, ad esempio, gli enunciati quantificati; dall'altro, argomenta che i generici sociali possono essere utili per contrastare la discriminazione.

In merito al primo punto, Saul osserva che spesso gli studi su generici ed essenzialismo confrontano affermazioni generiche con enunciati specifici

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

della forma "Questa/o K ha F". Tuttavia, osserva Saul, mentre i generici esprimono generalizzazioni, gli enunciati specifici comunicano al contrario che avere la proprietà predicata (F) non è la norma per un membro della categoria in questione (K). Dunque, i dati empirici a nostra disposizione non ci permettono, secondo Saul, di concludere che i generici promuovano in modo particolare l'essenzialismo (per evidenze sperimentali che hanno messo a confronto il ruolo di generici ed enunciati quantificati nel trasmettere credenze essenzialiste si vedano Cimpian e Erickson 2012 e Hoicka et al. 2021; questi lavori sono parzialmente discussi nella sezione 3.3).

In merito al secondo punto, Saul sostiene che smettere di usare del tutto i generici sociali ci priverebbe di un utile strumento per contrastare la discriminazione. Questo punto è sostenuto anche da Ritchie (2019; si veda anche Vasilyeva e Ayala-Lopez 2019), secondo la quale la forma generica sia il modo migliore per descrivere l'oppressione strutturale poiché permette di sottolineare la sistematicità di tali fenomeni. Per esempio, (34a), al contrario di (34b), evidenzia come il fatto che molte persone nere siano oppresse non è un caso, ma vengono discriminate proprio *in quanto* persone nere:

(34) a. Le persone nere sono soggette a discriminazione economica, sociale e legale.
b. Molte persone nere sono soggette a discriminazione economica, sociale e legale.

Se vogliamo portare l'attenzione sul fatto che la discriminazione delle persone nere sia un fenomeno strutturale, dunque, (34a) è più adatto di (34b). Più in generale, un generico è più adatto di un enunciato non generico per sottolineare che la connessione tra l'appartenenza a una categoria e il possesso di una proprietà non è accidentale. Per questa ragione, Ritchie (2019) conclude, i generici sociali sono strumenti potenti al servizio della giustizia sociale e non andrebbero evitati.

Tuttavia, nella letteratura sperimentale è stato osservato che i generici sociali facilitano la trasmissione dell'essenzialismo anche quando ascrivono caratteristiche apparentemente non problematiche (si veda la sezione "Debate on the use of Social Generics" in Cella e Rosola 2025 per una panoramica). Per esempio, Cimpian et al. (2012) hanno osservato che sentire generici come (35) e (36) compromette i risultati di bambine e bambini in un gioco che non conoscevano:

(35) I bambini ["boys"] sono molto bravi a questo gioco.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

(36) Le bambine [“girls”] sono molto brave a questo gioco.

Tanto i bambini quanto le bambine, indipendentemente da quale gruppo viene descritto come “bravo” al nuovo gioco, avevano risultati peggiori dopo aver sentito generici come (35) e (36). Cimpian et al. (2012) ipotizzano che generici come questi portino bambine e bambini a pensare di avere poco controllo sulle proprie prestazioni. Questa ipotesi si basa su studi precedenti condotti da Cimpian e Markman (2011), da cui emerge che i bambini e le bambine tendono a considerare i fatti descritti attraverso generici sociali come dovuti a caratteristiche stabili, che emergono senza sforzo da una fonte interna dei membri della categoria in questione. Foster-Hanson et al. (2016) hanno invece osservato come l’essenzialismo venga trasmesso anche da generici che ascrivono una proprietà negata come “I/le K non hanno F”, contribuendo a promuovere l’idea che gli individui della categoria condividano un’essenza comune.

Dunque, questi risultati sembrano suggerire che sia necessario prestare attenzione quando si usano i generici sociali anche se esprimono proposizioni che mettono in discussione gli stereotipi. Quindi, da un lato, come sottolineato da Ritchie (2019), i generici permettono di evidenziare la sistematicità dei fenomeni che descrivono. Dall’altro questo non si traduce automaticamente nel fatto che siano strumenti utili per combattere l’oppressione, come sostenuto da Saul (2017) e Ritchie (2019), poiché producono effetti negativi anche quando esprimono proprietà apparentemente non problematiche, come emerge da studi come quelli condotti da Cimpian et al. (2012). Più in generale, come emerso negli studi di Kay et al. (2013), gli stereotipi positivi sembrano rafforzare credenze essenzialiste e facilitare l’attribuzione, in un secondo momento, di proprietà negative ai membri di queste categorie.

Rimane però la prima questione sollevata da Saul (2017): la letteratura sperimentale di cui disponiamo non sembra dimostrare in modo inequivocabile che i generici giochino un ruolo peculiare nel favorire l’essenzialismo e in particolare non esclude che altre costruzioni linguistiche, come gli enunciati quantificati, elicitino effetti analoghi. Tuttavia, Rosola e Cella (2020) hanno sostenuto che, data l’asimmetria che ne caratterizza l’interpretazione (si veda la sezione 3.4), i generici sono particolarmente adatti, più di altri tipi di generalizzazioni, a favorire lo sviluppo del pregiudizio identitario – cioè, come definito da Fricker (2007), il pregiudizio relativo all’identità sociale. Le generalizzazioni universali (ad esempio “Tutte le donne sono emotive”) hanno un’alta prevalenza implicata o, come scrivono Rosola e Cella, un alto potere predittivo, cioè vengono interpretati come

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

relativi a un'elevata percentuale di membri della categoria, ma sono facili da contrastare: un solo controesempio è sufficiente per confutarle. D'altro canto, generalizzazioni più resistenti alle controevidenze, come "Molte donne sono emotive", hanno un potere predittivo molto inferiore: riguardano una minor proporzione di donne e, dunque, influenzano meno il nostro giudizio di membri arbitrari della categoria. I generici, invece, come mostrato dagli studi sull'asimmetria inferenziale (si veda la sezione 3.4), sono altamente predittivi pur avendo condizioni di accettazione permissive: vengono interpretati come relativi a quasi tutti i membri della categoria anche se vengono accettati pur ascrivendo proprietà minoritarie. Per questo motivo, Rosola e Cella (2020; si veda anche Cella e Rosola 2024) sostengono che i generici sono particolarmente adatti a dar luogo a stereotipi pervasivi e resistenti. Rosola e Cella (2020) concludono dunque che i dati sull'asimmetria inferenziale sembrano sufficienti per invitare alla cautela nell'uso dei generici anche se emergesse, come ipotizzato da Saul, che i generici non favoriscono l'essenzialismo più degli enunciati quantificati.

Ricapitolando, diverse autrici e autori (ad esempio, Langton et al. 2012; Leslie 2017; Haslanger 2011) hanno proposto di non usare i generici sociali a causa degli effetti negativi che possono provocare, soprattutto in riferimento a categorie sociali discriminate. Tuttavia, la peculiarità dei generici in questa prospettiva è stata criticata (Saul 2017), ed è stato evidenziato come non usare affatto i generici sociali potrebbe privarci di strumenti utili per combattere l'oppressione. Come abbiamo visto, però, anche i generici apparentemente non problematici possono provocare effetti dannosi. Inoltre, i dati sull'asimmetria, sostengono Rosola e Cella (2020), sembrano essere sufficienti per giustificare cautela nell'uso dei generici sociali indipendentemente dalla possibilità che i generici giochino un ruolo preminente nella trasmissione dell'essenzialismo.

4.3 Ribattere ai generici

Strettamente connessa all'opportunità di evitare i generici sociali è la questione di come rispondere a tali generici quando proferiti da altre persone. Saul stessa (2017) sostiene che replicare ai generici non è un compito semplice proprio a causa dell'opacità delle loro condizioni di verità. Data la "scivolosità" che li caratterizza (si veda la sezione 4.1), chi voglia contestare un generico deve innanzitutto capire a quale tipo di generico sta rispondendo. Inoltre, deve evitare che chi ha proferito il generico ritratti in un secondo momento: poiché non c'è una differenza evidente tra generici di tipi diversi,

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

non è sufficiente determinare quale tipo è più probabile che chi parla abbia inteso. Anche se l'ascoltatrice ha correttamente capito che la parlante intendeva il generico come d'impatto, quest'ultima può sempre sostenere che, al contrario, intendeva il generico come statistico e viceversa. Per evitare che la parlante sfrutti in questo modo la "scivolosità" dei generici tra una tipologia e l'altra, chi ribatte deve fare in modo di fissare l'interpretazione rilevante. Wodak et al. (2015) suggeriscono di chiedere a chi ha pronunciato il generico quale ritiene sia la probabilità che un individuo sia F, dato che appartiene alla categoria K, come mostrato in (37):

(37) A: Le persone musulmane sono terroriste.
B: Quale percentuale di persone musulmane commette atti terroristici?

Secondo Wodak et al. questo permette di chiarire se si tratta di un generico statistico. Se invece si tratta di un generico normativo, porre questa domanda «può servire a sottolineare l'irragionevolezza di insistere su norme che sono più violate che rispettate» (2015, 631).

Saul (2017) avanza una proposta analoga: replicare ai generici forzando chi li ha proferiti a esplicitare la propria posizione e metterne in discussione l'evidenza a favore. Secondo Saul, il problema non è la forma generica, ma il fatto che la razza o il genere, ad esempio, vengano menzionati quando non rilevanti. Pertanto, lei propone di usare questa strategia per rispondere a tutti i proferimenti, generici e non, in cui una categoria sociale viene menzionata nonostante sia irrilevante, come (38):

(38) La vittima è stata uccisa da un uomo nero.

Un'altra proposta su come rispondere ai generici è stata avanzata da Haslanger (2011), secondo la quale i generici comunicano che i K sono F *in virtù di essere K*. Secondo Haslanger, se il proferimento "I K sono F" non viene contestato, questa implicatura entra nel *common ground*, cioè nell'insieme di informazioni condivise da chi partecipa a una conversazione,

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

e permette di concludere che i K condividono una natura comune.[28] Per evitarlo, Haslanger propone di rispondere negando il generico:[29]

(39) A: Le persone musulmane sono terroriste.
B: No, le persone musulmane *non* sono terroriste.

Wodak et al. (2015), tuttavia, sostengono che negare semplicemente i generici non è una strategia efficace per evitarne i rischi. Questa affermazione sembra effettivamente supportata dagli studi sperimentali di Foster-Hanson et al. su negazione (2016; si veda sezione 4.2) e correzione dei generici (2022).

In conclusione, controbattere ai generici sociali è di fondamentale importanza dati i loro effetti negativi. Tuttavia, come discusso in questa sezione, non è ovvio quale sia il modo migliore per farlo. Da una parte non è chiaro quale proposizione esprimano, come sottolineato da Langton et al. (2012). Semplicemente negarli, come proposto da Haslanger (2011), non sembra essere sufficiente a evitare la trasmissione delle credenze essenzialiste. Un'alternativa sembra essere incalzare chi ha proferito il generico a fornire evidenze per la sua affermazione, come proposto, con sfumature differenti, sia da Wodak et al. (2015) che da Saul (2017). Quanto questa strategia sia effettivamente efficace rimane ancora da chiarire. Come è emerso in questa introduzione, sono ancora aperte molte delle questioni che riguardano i generici, dalla loro semantica alla loro influenza sulla cognizione umana: i generici sono ancora oggi un campo di ricerca dibattuto e ricco di spunti per lavori futuri in diverse discipline, dalla linguistica alla psicologia alla filosofia.

5. Bibliografia

Allport, G.W., 1954, *The Nature of Prejudice*, Reading, Addison-Wesley.

Asher, N., Morreau, M., 1995, «What some generic sentences mean», in Carlson, G., Pelletier, F.J. (ed.), *The Generic Book*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 300-338.

[28] Haslanger (2011) rimane agnostica sull'esatta natura di questa informazione implicita veicolata dai generici. Rosola (2019, 2025), sulla base dei test linguistici per presupposizioni e implicature, conclude che si tratta di un'implicatura conversazionale generalizzata. Sulla nozione di *common ground* si veda Stalnaker (2002).

[29] In particolare, Haslanger propone di usare la negazione metalinguistica (Horn 1985), negando cioè l'appropriatezza di usare quell'enunciato.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Bott, L., Noveck, I.A., 2004, «Some utterances are underinformative: The onset and time course of scalar inferences», *Journal of Memory and Language*, 51, 3, pp. 437–457.

Brandone, A.C., Cimpian, A., Leslie, S.J., Gelman, S.A., 2012, «Do lions have manes? For children, generics are about kinds rather than quantities», *Child Development*, 83, 2, pp. 423–433.

Brandone, A.C., Gelman, S.A., Hedglen, J., 2015, «Children's developing intuitions about the truth Conditions and implications of novel generics versus quantified statements», *Cognitive Science*, 39, 4, pp. 711–738.

Brooks, P.J., Sekerina, I.A., 2006, «Shortcuts to quantifier interpretation in children and adults», *Language Acquisition*, 13, 3, pp. 177–206.

Carlson, G.N., 1977, *Reference to kinds in English*, tesi di dottorato, University of Massachusetts, Amherst.

Cella, F., 2021, *Social Generics and Inferential Asymmetry*, tesi di dottorato, Università Vita-Salute San Raffaele.

Cella, F., Marchak, K.A., Bianchi, C., Gelman, S.A., 2022, «Generic language for social and animal kinds: An examination of the asymmetry between acceptance and inferences», *Cognitive Science*, 46, 12, e13209.

Cella, F., Rosola, M., 2025, «Generics», in Pritchard, D. (ed.), *Oxford Bibliographies in Philosophy*, New York, Oxford University Press.

Cella, F., Rosola, M., 2024, «Fuorvianti e resistenti: I generici tra asimmetria inferenziale, scivolosità ed essenzialismo sociale», *Rivista di Filosofia*, 115, 2, pp. 341–360.

Chierchia, G., 1995, «Individual level predicates as inherent generics», in Carlson G., Pelletier, F.J. (ed.), *The Generic Book*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 176–224.

Cimpian, A., Brandone, A.C., Gelman, S.A., 2010, «Generic statements require little evidence for acceptance but have powerful implications», *Cognitive Science*, 34, 8, pp. 1452–1482.

Cimpian, A., Erickson, L.C., 2012, «The effect of generic statements on children's causal attributions: Questions of mechanism», *Developmental Psychology*, 48, 1, pp. 159–170.

Cimpian, A., Markman, E.M., 2008, «Preschool children's use of cues to generic meaning», *Cognition*, 107, 1, pp. 19–53.

Cimpian, A., Markman, E.M., 2011, «The generic/nongeneric distinction influences how children interpret new information about social others», *Child Development*, 82, 2, pp. 471–492.

Cohen, A.M., 1996, *Think Generic! The Meaning and Use of Generic Sentences*, tesi di dottorato, Carnegie Mellon University.

Cox, A., 2004, «U.S. poised for epidemic West Nile year», *CNN*. On-line: http://edition.cnn.com/2004/HEALTH/05/03/wnv.outlook/

Dahl, Ö., 1975, «On generics», in Keenan, E.L. (ed.), *Formal Semantics of Natural Language: Papers from a Colloquium Sponsored by the King's College Research Centre*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 99–111.

Declerck, R., 1986, «The manifold interpretations of generic sentences», *Lingua*, 68, pp. 149–188.

Declerck, R., 1991, «The origins of genericity». *Linguistics*, *29*, 1, pp. 79–102.

DeJesus, J.M., Callanan, M.A., Solis, G., Gelman, S.A., 2019, «Generic language in scientific communication», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 116, 37, pp. 18370–18377.

Farkas, D., Sugioka, Y., 1983, «Restrictive if/when clauses», *Linguistic and Philosophy*, 6, pp. 225–258.

Foster-Hanson, E., Leslie, S.J., Rhodes, M., 2016, «How does generic language elicit essentialist beliefs?», in Papafragou, A., Grodner, D., Mirman, D., Trueswell, J.C. (ed.), *Proceedings of the 38th Annual Conference of the Cognitive Science Society*, Cognitive Science Society, pp. 1541–1546.

Foster-Hanson, E., Leslie, S.J., Rhodes, M., 2022, «Speaking of kinds: How correcting generic statements can shape children's concepts», *Cognitive science*, 46, 12, pp. e13223.

Fricker, M., 2007, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, New York, Oxford University Press.

Friedrich, A., Palmer, A., Sørensen, M.P., Pinkal, M., 2015, «Annotating genericity: A survey, a scheme, and a corpus», in Meyers, A., Rehbein, I., Zinsmeister, H. (ed.), *Proceedings of the 9th Linguistic Annotation Workshop*, pp. 21–30.

Gelman, S.A., 2003, *The Essential Child: Origins of Essentialism in Everyday Thought*, London, Oxford University Press.

Gelman, S.A., Coley, J.D., Rosengren, K.S., Hartman, E., Pappas, A., Keil, F.C., 1998, «Beyond labeling: The role of parental input in the acquisition of richly-structured categories», *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 63, 1, pp. i–157.

Gelman, S.A., 2010, «Generics as a window onto young children's concepts», in Pelletier, F.J. (ed.), *Kinds, Things, and Stuff: The Cognitive Side of Generics and Mass Terms*, New directions in cognitive science (Vol. 12), New York, Oxford University Press, pp. 100–120.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Gelman, S.A., Brandone, A.C., 2010, «Fast-mapping placeholders: Using words to talk about kinds», *Language Learning and Development*, 6, 3, pp. 223–240.

Gelman, S.A., Markman, E.M., 1986, «Categories and induction in young children», *Cognition*, 23, pp. 183–209.

Gelman, S.A., Taylor, M.G., Nguyen, S.P., Leaper, C., Bigler, R., 2004, «Mother-child conversations about gender: Understanding the acquisition of essentialist beliefs», *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 69, 1, pp. i–142.

Gelman, S.A., Ware, E.A., Kleinberg, F., 2010, «Effects of generic language on category content and structure», *Cognitive Psychology*, 61, 3, pp. 273–301.

Gelman, S.A., Goetz, P.J., Sarnecka, B.W., Flukes, J., 2008, «Generic language in parent-child conversations», *Language Learning and Development*, 4, pp. 1–31.

Gelman, S.A., Leslie, S.J., Gelman, R., Leslie, A., 2019, «Do children recall numbers as generic? A strong test of the generics-as-default hypothesis», *Language Learning and Development*, 15, 3, pp. 217–231.

Gelman, S.A., Leslie, S.J., Was, A.M., Koch, C.M., 2015, «Children's interpretations of general quantifiers, specific quantifiers and generics», *Language, cognition and neuroscience*, 30, 4, pp. 448–461.

Gelman, S.A., Raman, L., 2003, «Preschool children use linguistic form class and pragmatic cues to interpret generics», *Child Development*, 74, pp. 308–325.

Gelman, S.A., Tapia, I.S., Leslie, S.J., 2016, «Memory for generic and quantified sentences in Spanish-speaking children and adults», *Journal of Child Language*, 43 6, pp. 1231–1244.

Geurts, B., 1985, Generics, *Journal of Semantics*, 4, 3, pp. 247–255.

Graham, S.A., Nayer, S.L., Gelman, S.A., 2011, «Two-year-olds use the generic/nongeneric distinction to guide their inferences about novel kinds», *Child Development*, 82, 2, pp. 493–507.

Greenberg, Y., 2003, *Manifestations of Genericity*, New York, Routledge.

Haslam, N., Rothschild, L., Ernst, D., 2000, «Essentialist beliefs about social categories», *British Journal of Social Psychology*, 39, pp. 113–127.

Haslanger, S., 2011, «Ideology, generics, and common ground», in Witt, C. (ed.), *Feminist Metaphysics: Explorations in the Ontology of Sex, Gender and the Self*, Dordrecht, Springer, pp. 179–207.

Heim, I., 1982, *The Semantics of Definite and Indefinite NPs*, tesi di dottorato, University of Massachusetts, Amherst.

Heyer, G., 1985, «Generic descriptions, default reasoning, and typicality», *Theoretical Linguistics*, 12, 1, pp. 33–72.

Hoicka, E., Saul, J., Prouten, E., Whitehead, L., Sterken, R., 2021, «Language signaling high proportions and generics lead to generalizing, but not essentializing, for novel social kinds», *Cognitive Science*, 45, 11, pp. e13051.

Hollander, M.A., Gelman, S.A. Star, J., 2002, «Children's interpretations of generic noun phrases», *Developmental Psychology*, 38, 6, pp. 883–894.

Horn, L.R., 1985, «Metalinguistic negation and pragmatic ambiguity», *Language*, pp. 121–174.

Kaplan, D., 1989, «Demonstratives», in Almog, J., Perry, J., Wettstein, H. (ed.), *Themes from Kaplan*, Oxford, Oxford University Press, pp. 481–563.

Karczewski, D., Wajda, E., Poniat, R., 2020, «Do all storks fly to Africa? Universal statements and the generic overgeneralization effect», *Lingua*, 246, pp. 1–15.

Kay, A.C., Day, M.V., Zanna, M.P., Nussbaum, A.D., 2013, «The insidious (and ironic) effects of positive stereotypes», *Journal of Experimental Social Psychology*, 49, 2, pp. 287–291.

Krifka, M., Pelletier, F.J. Carlson, G.N. ter Meulen, A., Chierchia, G., Link, G., 1995, «Genericity: An introduction», in Carlson, G., Pelletier, F.J. (ed.), *The Generic Book*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 1–124.

Langton, R., Haslanger, S., Anderson, L., 2012, «Language and race», in Russell G., Graff Fara, D. (ed.), *The Routledge Companion to the Philosophy of Language*, Londra, Routledge, pp. 753–767.

Lawler, J.M., 1973, «Studies in English generics», *University of Michigan Papers in Linguistics*, 1, 1, pp, 1–184.

Lazaridou-Chatzigoga, D., Stockall, L., Katsos, N., 2019, «Contextualising generic and universal generalisations: quantifier domain restriction and the generic overgeneralisation effect», *Journal of Semantics*, 36, 4, pp. 617–664.

Leshin, R.A., Leslie, S.J., Rhodes, M., 2021, «Does it matter how we speak about social kinds? A large, preregistered, online experimental study of how language shapes the development of essentialist beliefs», *Child Development*, 92, 4, pp. e531–e547.

Leslie, S.J., 2007, «Generics and the structure of the mind», *Philosophical Perspectives*, 21, pp. 375–403.

Leslie, S.J., 2008, «Generics: Cognition and acquisition», *Philosophical Review*, 117, 1, pp. 1–47.

Leslie, S.J., 2012, «Generics articulate default generalizations. *Recherches linguistiques de Vincennes*, 41, pp. 25–44.

Leslie, S.J., 2014, «Carving up the social world with generics», in Lombrozo, T., Knobe, J., Nichols, S. (ed.), *Oxford Studies in Experimental Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 208–232.

Leslie, S.J., 2015, «'Hillary Clinton is the only man in the Obama Administration': Dual character concepts, generics, and gender», *Analytic Philosophy* 56, 2, pp. 111–141.

Leslie, S.J., 2017, «The original sin of cognition: Fear, prejudice and generalization», *The Journal of Philosophy*, 114, 8, pp. 393-421.

Leslie, S.J., Gelman, S.A., 2012, «Quantified statements are recalled as generics: Evidence from preschool children and adults», *Cognitive Psychology*, 64, 3, pp. 186–214.

Leslie, S.J., Khemlani, S., Glucksberg, S., 2011, «Do all ducks lay eggs? The generic overgeneralization effect», *Journal of Memory and Language*, 65, 1, pp. 15–31.

Levinson, S.C., 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.

Lewis, D., 1975, «Adverbs of quantification», in Keenan, E. (ed.), *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 3–15.

Liebesman, D., 2011, «Simple generics», *Noûs*, 45, 3, pp. 409–442.

Longobardi, G., 1994, «Reference and proper names: A theory of N-movement in syntax and logical form», *Linguistic inquiry*, pp. 609–665.

Mandalaywala, T.M., Amodio, D.M., Rhodes, M., 2018, «Essentialism promotes racial prejudice by increasing endorsement of social hierarchies», *Social Psychological and Personality Science*, 9, 4, pp. 461–469.

Mannheim, B., Gelman, S.A., Escalante, C., Huayhua, M., Puma, R., 2010, «A developmental analysis of generic nouns in Southern Peruvian Quechua», *Language Learning and Development*, 7, 1, pp. 1–23.

Mari, A., Beyssade, C., Del Prete, F., 2013, «Introduction», in Mari, A., Beyssade, C., Del Prete. F. (ed.), *Genericity*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1–92.

Medin, D.L., Ortony, A. 1989, «Psychological essentialism», in Vosniadou, S., Ortony, A. (ed.), *Similarity and Analogical Reasoning*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 179–195.

Nickel, B., 2008, «Generics and the Way of Normality», *Linguistics and Philosophy*, 31, 6, pp. 629–648.

Nickel, B., 2016, *Between Logic and the World: An Integrated Theory of Generics*, Oxford, Oxford University Press.

Novoa, G., Echelbarger, M., Gelman, A., Gelman, S.A., 2023, «Generically partisan: Polarization in political communication», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 120, 47, pp. e2309361120.

Nunberg, G., Pan, C., 1975, «Inferring quantification in generic sentences», in Grossman, R.E., San L.J., Vance T.J. (ed.), *Papers from the Eleventh Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago Linguistic Society, pp. 412–422.

Papadatou-Pastou, M., Ntolka, E., Schmitz, J., Martin, M., Munafò, M.R., Ocklenburg, S., Paracchini, S., 2020, «Human handedness: A meta-analysis», *Psychological Bulletin*, 146, 6, pp. 481–524.

Papafragou, A., Schwarz, N., 2006, «Most wanted», *Language Acquisition: A Journal of Developmental Linguistics*, 13, pp. 207–251.

Pelletier, F.J., Asher, N., 1997, «Generics and defaults», in van Benthem, J., ter Meulen, A. (ed.), *Handbook of Logic and Language*, Cambridge, MIT Press, pp. 1125–1179.

Platteau, F., 1980, «Definite and indefinite generics», in van der Auwera, J. (ed.), *The Semantics of Determiners*, London, Croom Helm, pp. 112–123.

Prasada, S., 2000, «Acquiring generic knowledge», *Trends in Cognitive Sciences*, 4, 2, 66–72.

Prasada, S., Khemlani, S., Leslie, S.J., Glucksberg, S., 2013, «Conceptual Distinctions Amongst Generics», *Cognition*, 126, 3, 405–422.

Rhodes, M., Leslie, S.J., Tworek, C.M., 2012, «Cultural transmission of social essentialism», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 109, 34, pp. 13526–13531.

Rhodes, M., Mandalaywala, T.M., 2017, «The development and developmental consequences of social essentialism», *Wiley Interdisciplinary Reviews: Cognitive Science*, 8, 4, pp. 1–18.

Rhodes, M., Leslie, S.J., Saunders, K., Dunham, Y., Cimpian, A., 2018, «How does social essentialism affect the development of inter-group relations?», *Developmental Science*, 21, pp. 1–15.

Rhodes, M., Moty, K., 2020, «What is social essentialism and how does it develop?», *Advances in Child Development and Behavior*, 59, pp. 1–30.

Ritchie, K., 2019, «Should we use racial and gender generics?», *Thought: A Journal of Philosophy*, 8, 1, pp. 33–41.

Roberts, S.O., Ho, A.K., Rhodes, M., Gelman, S.A., 2017, «Making boundaries great again: Essentialism and support for boundary-enhancing initiatives», *Personality and Social Psychology Bulletin*, 43, 12, pp. 1643–1658.

APhEx
Rivista Italiana di Filosofia Analitica
ISSN 2036-9972

Rosch, E.H., 1978. «Principles of categorization», in Rosch E.H., Lloyd B. (ed.), *Cognition and categorization*, Hillsdale, Erlbaum Associates, pp. 27–48.

Rosch, E.H., Mervis, C.B., 1975, «Family resemblances: Studies in the internal structure of categories», *Cognitive Psychology*, 7, 4, pp. 573–605.

Rosola, M., 2019, «Generics in context: The robustness and the explanatory implicatures», in Bella G., Bouquet P. (ed.), *Modeling and Using Context. CONTEXT 2019*, *Lecture Notes in Computer Science*, vol 11939, Cham, Springer International Publishing, pp. 223–237.

Rosola, M., 2025, *The Harmful Feature of Generics*, Cambridge, Ethics International Press.

Rosola, M., Cella, F., 2020, «Generics and epistemic injustice», *Ethical theory and moral practice*, 23, pp. 739–754.

Saul, J., 2017, «Are generics especially pernicious?», *Inquiry*, 66, 9, pp. 1682–1699.

Schubert, L.K., Pelletier, F.J., 1989, «Generic speaking, or using discourse representation theory to interpret generics», in Chierchia, G., Partee, B. H., Turner, R. (ed.), *Properties, Types and Meanings*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 193–268.

Segall, G., Birnbaum, D., Deeb, I., Diesendruck, G., 2015, «The intergenerational transmission of ethnic essentialism: How parents talk counts the most», *Developmental Science*, 18, 4, pp. 543–555.

Sutherland, S.L., Cimpian, A., 2015, «Children show heightened knew-it-all-along errors when learning new facts about kinds: Evidence for the power of kind representations in children's thinking», *Developmental Psychology*, 51, 8, pp. 1115–1130.

Stalnaker, R., 2002, «Common ground», *Linguistics and Philosophy*, 25, 5/6, pp. 701–721.

Sterken, R.K., 2015, «Generics in context», *Philosopher's Imprint*, 15, 21, pp. 1–30.

Tardif, T., Gelman, S.A., Fu, X., Zhu, L., 2012, «Acquisition of generic noun phrases in Chinese: Learning about lions without an '-s'», *Journal of Child Language*, 39, 1, pp. 130–161.

Tessler, M., Goodman, N., 2019, «The language of generalization», *Psychological Review*, 126, 3, pp. 395-436.

Thomason, R., 1988, «Theories of nonmonotonicity and natural language generics», in Krifka, M. (ed.), *Genericity in Natural Language: Proceedings of the 1988 Tubingen Conference*, Tubingen University, pp. 395–406.

Vasilyeva, N., Lombrozo, T., 2020, «Structural thinking about social categories: Evidence from formal explanations, generics, and generalization», *Cognition*, 204, pp. 1–14.

Vasilyeva, N., Ayala López, S., 2019, «Structural thinking and epistemic injustice», in Sherman, B.R., Goguen, S. (ed.), *Overcoming Epistemic Injustice: Social and Psychological Perspectives*, London, Rowman & Littlefield International, pp. 63–85.

Wodak, D., Leslie, S.J., Rhodes, M., 2015, «What a Loaded Generalization: Generics and Social Cognition», *Philosophy Compass* 10, 9, pp. 625–635.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<*www.aphex.it*>>, 1 (2010).